Anno 25°

Il Cantastorie

Terza Serie, n. 26/27 (77-78)

Rivista di tradizioni popolari

Burattinai bolognesi: POMPEO GANDOLFI

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari

a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 26/27(77-78)-Apr.-Sett.bre 1987

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 settembre 1987)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa: Futurgraf, via Soglia 1, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo L. 10.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

PUMPIATT GANDOULF

Pompeo Gandolfi: l'Uomo, la Cultura, la Vita

II

Della sua carriera di burattinaio sappiamo essere sicuramente nel casotto con Giuseppe Jani (capostipite di una famiglia di burattinai e noto Sganapino nel periodo a cavallo dei due secoli), quando il 20 giugno 1915, alla casa del soldato, iniziarono le recite dei burattini. La casa del soldato (ci dice Alessandro Cervellati nella sua "Storia dei burattini e burattinai bolognesi", Editore Cappelli 1964) era un luogo ove si facevano spettacoli con regolarità, fino al maggio 1919, per i soldati in convalescenza e/o di stanza a Bologna. Saltuariamente si facevano spettacoli anche durante il ventennio. Poiché l'aria che tirava nella casa del soldato non era certo quella di casa Gandolfi, si comprende il perché Pompeo, come burattinaio, non vi abbia mai messo piede. A proposito della casa del soldato, Pompeo, non aveva grande opinione; dei burattinai che la frequentavano (li conosceva più o meno tutti) affermava: "parché j en stè a la casa del soldato aj é d'avîs d'avàir fâtt mari e monti... mo se j han fâtt strè l'è parché j han la tessera dal fassio!" (perché sono stati alla casa del soldato pare loro di aver fatto mari e monti... ma se hanno fatto strada è perché hanno la tessera del fascio!) e alcuni di questi li definiva fanatici.

A Ca' de' Fabbri incrementò la propria attività di burattinaio, che, essendo come tale "eccezionale", non aveva problemi. Gli bastava andare per una volta su una piazza ed il gioco era fatto. Quando tornava aveva un folto pubblico. Per questa attività si procurò due ruote usate di bicicletta, vi costruì sopra un telaio da lui stesso ideato, ed ecco pronto un tandem, robusto, dotato di tutto punto, con quattro pedali, due manubri, due selle e tutto il resto, compreso l'attacco per il "carioöl" (piccolo rimorchio) sul quale trasportava "casotto" (ovviamente smontato), scatolone dei burattini e qualche effetto personale. Con questo tandem, Pompeo, assieme al figlio Armando o all'amico Giuseppe Fini, ha macinato chilometri sotto il sole o la pioggia, stando lontano da casa (quando se lo poteva permettere) anche un paio di settimane, battendo principalmente i comuni della zona nord delle province di Bologna e Modena. Nel modenese, però "a lassèva al Sandròn in t la cassàtta" (lasciavo il Sandrone nella cassetta) affermava. Era opera sua anche la costruzione del "casotto", in due versioni, "forca" e "normale". Ancora oggi possiamo ammirarne il modello "forca", perfettamente operante, in buono stato, di estrema facilità e rapidità di montaggio. Era opera sua la creazione dei burattini che, insieme alla moglie, vestiva. Ne studiò e costruì uno con un naso lunghissimo, vestito di nero, balbuziente e lo chiamò... Patâca (?) (pron. Patâca), per ottenere, insieme al suo Sganapino e al Fagiolino, effetti determinati. Costruiva le scene; le disegnava, ritagliava, dipingeva con maestrìa; era stato allievo del Prof. Amleto Montevecchi quando affrescò la chiesa della "Santa Maria della Purificazione" detta "della Mascarèlla", a Bologna. Per Montevecchi nutriva una vera e propria venerazione; ne decantava le doti di Maestro e di Uomo.

Nel casotto ha sempre operato con l'aiutante muto, tranne qualche volta con Mirka nelle parti di donna, che poi abbandonò, con dispiacere di Pompeo stesso. Spesso, fra le due

guerre, ebbe per aiutanti l'amico baritono Piana, conosciuto sotto le armi e/o più "sunadûr" (suonatori: mandolino, organino, chitarra).

Nel periodo che abitò a "la Spettlarî", specie nelle sere d'inverno, Pompeo ebbe la casa piena di gente, in parte analfabeta, la quale si riuniva per ascoltarlo leggere per loro, al lume di una candela, testi teatrali, romanzi (tutte le sere un pezzo) o qualcosa che potesse anche stimolare la discussione. In quelle occasioni non si lasciava sfuggire l'opportunità di raccomandare ai ragazzi di studiare.

Aveva ereditato dal padre la capacità di sapersela cavare in ogni circostanza con le proprie capacità. Era un ottimo fabbro e non riusciva male anche in fini lavoretti come, appunto, suo padre. "Al pssèva fèr quèll ch'al vlèva che al gli caveva i pî dapartott!" (poteva fare quello che voleva, che se la cavava dappertutto!). E' un fatto e Mirka lo conferma. La propria indole lo portava a lavorare con entusiasmo fino alla realizzazione dell'opera intrapresa, poi l'interesse decadeva e si proponeva altro. Le due cose in lui mai venute meno furono la passione per i burattini e la propria fede nell'ideale del partito, la cui federazione di Bologna, con una cerimonia ufficiale (purtroppo senza testimonianza fotografica), nel 1969, lo premiò con una "Targa con medaglia d'oro".

Nel ventennio era nota la reciproca conoscenza con il gruppo fascista locale, i cui componenti lo consigliavano: "Pumpiátt, anch se t'an i brisa cunvént, fâll pr i tû ragazzû, tû la tessera" - "an j é dóbbi!" (Pompeo, anche se non sei convint, fallo per i tuoi bambini, prendi la tessera!) - (non c'è dubbio!), era la risposta. I propri bambini non ebbero mai la tessera del fascio del padre ma una cosa molto importante non mancò mai loro: il suo amore di padre e di quell'amore è stato indubbiamente ricambiato.

Anche l'amore per la moglie fu grande. Si chiamava Maria Ghetti, era di origine romagnola, la sposò nel 1920, ebbe i figli Armando e Mirka, e altri tre scomparsi da piccoli. Il proprio amore si manifestava quando, in età avanzata, ne raccontava la prematura scomparsa, avvenuta il 13 settembre 1942. "Ed com al sia grand qal ban t at n'acörz quand t'an l'hè pió!" (di come sia grande quel bene te n'accorgi quando non l'hai più). Ed ancora per il figlio, nel 1945, nei giorni della liberazione, quando lo vide, senza notizie da mesi, in un cortile, vicino ad un pozzo "al pareva che a um gnéss un azzident!... e po' am truvé abbrazzè a mî fjöl, astrécch, come se a vléssen andèr on danter in ql'èter" (pareva mi venisse un accidente!... mi trovai abbracciato a mio figlio, stretto, come se volessimo entrare l'uno nel-l'altro).

Altra testimonianza del proprio amore per la famiglia fu nel periodo 1935-37 quando, percorrendo Via Indipendenza a Bologna, "con un vècc biziclòn tótt rozen" (con una vecchia bicicletta arrugginita), incontrò una vecchia amica del tempo della scuola di recitazione, la quale, vedendolo malmesso, con le mani nei capelli esclamò: - Sei tu, Pompeo?!... cosa fai?... -"A fagh i buratén!" (faccio i burattini!) - Tu, Pompeo, con le tue qualità, le tue capacità!... intanto l'accompagnò in un caffè, gli offrì la consumazione. L'incontro durò un certo tempo, durante il quale le raccontò di lui... mentre lei gli offrì di prenderlo a Roma: - Con le tue qualità non è difficile, anzi!... "No, no, an pôss megga lassèr i mî ragazzû!" (no, no, non posso lasciare i miei bambini); scelse di stare con i propri bambini alla soluzione dei problemi economici. Al momento dei saluti l'amica gli regalò 1000 lire, che accettò solo perché erano per i bambini. Non risulta nella sua vita che abbia accettato denaro o altro (tranne quella volta e da quella persona) senza esserselo prima, in qualche modo, guadagnato.

A parlare "al gli dèva ed tótt i taj" (sapeva parlare di qualsiasi argomento). Era impossibile zittirlo con argomentazioni o sofismi, anche da persone eminenti, specie sui problemi sociali. Ha sempre letto molto e di tutto. Dopo la liberazione, quando prendeva la parola in riunione o in una discussione, oltre a non lasciarsi intaccare le idee, ogni suo intervento era una lezione di umanità, di vita e... (come si dice) di "lotta di classe". Oltre al contributo di idee e di attivista, pur in bolletta, faceva i burattini gratis per la sezione del partito comunista di Ca' de' Fabbri, mentre Mirka piangeva per non avere i soldi per andare a ballare. "Aj ho zighè ed qel pochi völt parché aj era in bullàtta!... e mi pèder: - Te, Mirkòn, brisa preoccupèret; t at truvarè un é con al benèsser; adèss bisògna dèr (ho pianto tante volte per essere in bolletta!... e mio padre: - Tu, Mirkone, non preoccuparti; ti troverai un giorno col benessere. Adesso bisogna dare). Infatti ha ancora dato negli anni che seguirono la liberazione. Prese in

famiglia (vedovo, solo con Mirka) una bambina della montagna, alla quale diede tutto come alla propria figlia ma le possibilità economiche non erano molto superiori a quelle della famiglia d'origine della bambina stessa.

Di Gandolfi "burattinaio" le fonti orali concordano nel definirlo "il migliore di tutti". Poiché suppongo, in campagna non conoscessro tutti i burattinai (anche perché era difficle entrare nel suo raggio d'azione) non mi sento di sposare in pieno questo risultato (solo nell'aspetto tecnico), non avendo personalmente conosciuto i burattinai del passato, ma fu senz'altro il migliore per impegno umano e sociale. Fu sicuramente il migliore in assoluto nella bassa bolognese, suo campo d'azione dopo il 1945, com'è ancora oggi testimoniabile da coloro che assistettero ai suoi spettacoli. Un fenomen!... davvero, un fenomeno! afferma il signor Cocchi, esprimendo, oltre al proprio, anche altri pareri raccolti fra il pubblico di Pompeo e aggiunge: - In gioventù partivamo in squadra, in bicicletta, per seguirlo in altri paesi ed assistere ai suoi spettacoli". Questo succedeva un po' in tutti i paesi; quando c'era "Gandoulf" da qualche parte, nei paesi limitrofi si partiva in squadre e si andava. Oltre al divertimento, sotto sotto c'era anche una lezione "ed savàir stèr al mònd". A Mezzolara di Budrio, negli anni 50, erano tutti amici e tutti d'accordo; dai poveri ai frequentatori della canonica, alle persone più in vista del paese; per andare "ai buratén ed Gandoulf" mettevano da parte rivalità e preconcetti, passando una serata insieme.

Sulle capacità tecniche di Pompeo la signora Anna Maria Zuppiroli, abitante a Funo di Argelato, così si esprime: "Di Gandoulf a in é stè on e po' pió!... al saveva cambièr tótti el vous come ch'i fossen tanti persoun" - "e al Sganapén?" - "eccezionèl!... mai sintó un Sganapén cumpâgn!" (dei Gandolfi ce n'è stato uno e poi più!... sapeva cambiare tutte le voci come fossero tante persone) - (e lo Sganapino?) - (eccezionale!... mai sentito uno Sganapino simile!) detto filato, senza esitazioni di sorta.

Come artista era cresciuto bene ma come tutti gli artisti senza una lira. La passione per quest'arte probabilmente gli nacque nel primo decennio del secolo quando, ragazzo, assisteva "sotta al vultòn dal podstè" (sotto al voltone del podestà), a Bologna, agli spettacoli di burattini, dove ricordava con dovizia di particolari, le donne (accompagnate o accompagnanti bambini e ragazzi) costituenti gran parte di quel numeroso pubblico, in inverno, arrivare con la brace in uno scaldino e avuta la sedia o un posto in una panca, lo appoggiavano per terra, sotto la sottana, per scaldarsi.

Raccontava poi, in tarda età, che nella propria vita, pensando a quegli spettacoli, dato anche il loro contenuto di critica sociale e umana, s'accorse e si convinse che con i burattini si potevano dire molte cose. Convizione alla quale rimase fedele tutta la vita e i fatti gli hanno dato ragione, anche quando, con l'avvento del fascismo, gli altri burattinai (ci dice anche A. Cervellati) tolsero mordente e pepe ai loro spettacoli. Era informato su tutto quello che erano stati i burattini a Bologna, da Filippo Cuccoli al figlio Angelo e via via tutti gli altri fino al secondo dopoguerra. Molti dei fatti descritti da A. Cervellati nel volume in precedenza ricordato, Pompeo già li raccontava.

Raccontava cose di burattini, di cultura popolare, di teatro quando incontrava qualcuno che si interessasse del discorso; mentre guardava con sospetto i personaggi del sapere ufficiale. I fatti purtroppo, ancora oggi e ancora una volta, per quel che riguarda la cultura delle classi subalterne, gli danno ragione.

Prima di concedere la propria fiducia ad un letterato, intellettuale, uomo di cultura, voleva sapere, conoscere, confrontare, verificarne il pensiero. Un cenno del perché aveva ragione: prendiamo ad esempio alcune pubblicazioni della C. U. (Cultura Ufficiale) sul "mondo", "Cultura", "Civiltà" ecc. definita impropriamente "Contadina", che definiremo più correttamente "G.d.T." (Gente della Terra); balza subito agli occhi che, scritta dalla C.U., non è più la loro, se non per altro, almeno per il fatto di essere scritta in lingua colta. Si aggiunga (quasi sempre) la non conoscenza del linguaggio, specie quello tecnico; una scarsa conoscenza oggettiva dei fatti ed abbiamo della Cultura delle classi subalterne, belle cornici senza quadri, partorite ad un tavolo di biblioteca o d'archivio o fra quattro mura, sulla base di luoghi comuni, attinte da fonti tutte da verificare, a volte prive di obiettività e fondamento. Si leggono errori di esperti (o ritenuti tali) perché non hanno ricercato i fatti nella giusta direzione, dimostrano che più sono esperti meno ne sanno, data la loro preparazione

esclusivamente universitaria; compresi gli intellettuali dell'Istituto Gramsci, nel cui contesto c'è chi ha affermato, riguardo alla G.d.T.: "Conoscono 250 parole, cosa possono sapere?...". E' d'uopo osservare che questa gente, con soltanto 250 parole riesce a penetrare la lingua della C.U. e a capirla, se non a parlarla o scriverla correttamente. Il vero problema tuttavia non sono le parole conosciute o non conosciute dalla G.d.T., ma ciò che intellettuali, uomini di cultura, esperti sanno della storia e della Cultura di questa gente. La C.U., salvo alcuni casi, con tutta la propria conoscenza, Istituto Gramsci compreso, non si interessa affatto di conoscere la Cultura di questa gente, né i significati del loro linguaggio. Non si può dire che i partiti di sinistra e L'Istituto Gramsci, almeno nel bolognese, brillino (salvo qualche caso individuale) per il loro interesse alla Cultura Popolare, Materiale, Linguistica, Ricerca sul campo della G.d.T., che dovrebbe essere la propria stessa evoluzione storica. Pompeo, al contrario,in questo aspetto, fu un comunista nel vero senso della parola.

E' certo che Pompeo, negli anni '20, prima di trasferirsi a Ca' de' Fabbri, era con un casotto in piazza dei Martiri a Bologna, piazzato in un occhio di portico, davanti al seminario della Curia Arcivescovile (ora supermercato). Operò anche in Piazza Trento e Trieste, Voltone del Podestà, in alcune porte e altre piazze di Bologna, anche se Alessandro Cervellati, nel proprio volume non ne fa menzione. Forse non lo considerò degno di menzione? Non lo conobbe? Lo confuse con i Fratelli Gandolfi? Non lo considerò un burattinaio di città?...In quest'ultimo caso bisogna riconoscergli il merito di non comportarsi come qualche suo illustre collega, che scrive con allarmante leggerezza sulla G.d.T., senza conoscere né della terra, né della sua gente. A questo punto non sono immuni da colpe neppure gli amministratori a tutti i livelli (salvo dovute eccezioni) sia pubblici sia privati, in quanto finanziatori di queste disinvolte e discutibili opere.

Anche se Pompeo non risulta nel volume di Cervellati, nulla toglie che sia stato il burattinaio che abbiamo visto e che vedremo. Una sera, nel proprio casotto, dopo uno spettacolo, si vide comparire davanti un signore, non più giovane, che si complimentò per lo spettacolo, lo elogiò per il proprio stile di burattinaio e lo lasciò con queste parole: "Adèss a pôss anch murîr in pès, che al mî Sganapén an mör brisa!" (adesso posso anche morire in pace, che il mio Sganapino non muore!). Quel signore era Augusto Galli, ideatore, creatore e padre di Sganapino; Mirka conferma. Pur essendo stato, Pompeo, un meraviglioso Sganapino ammirò sempre quello di Gaetano Chinelato, considerato il miglior Sganapino fra le due guerre. Impossibile fare confronti, tanto più a distanza di tempo, di luoghi, nonché la differenza di contenuto dei testi. Si può supporre, però, che i due Sganapini fossero fondamentalmente differenti: classico quello di Chinelato; originale quello di Pompeo, senza la "Z" né normale né "zizzlè" (zizzolata) dello Sganapino classico; con la sua "S sussissata" (aveva sotituito la "Z" con la "S"), immerso nella problematica comune della povera gente, sia pure traslata in dramma a forti tinte o in favola. A volte arrivava anche alla favola nella favola.

Non si può parlare di Pompeo senza parlare del suo numeroso ed entusiasta pubblico. Sapeva sviluppare a meraviglia i suoi canovacci nel modo voluto ed il risultato era sempre sicuro. Amava dire: "Al póblich bisògna savàirel tôr... se t vû ch'al t tegna drî bisògna t sép on 'd lour, sennò an j é gnint da fèr" (il pubblico bisogna saperlo prendere... se vuoi che ti segua devi essere uno di loro, altrimenti non c'è niente da fare). A Ca' de' Fabbri, avuta la conferma che la campagna non era quella descritta in città ma una situazione che affondava le proprie radici in secoli di ignoranza coltivata da arte, che i poveri erano gli eredi e protagonisti essi stessi di quella fame atavica e di quella miseria della quale erano protagonisti i suoi Sganapino e Fagiolino, operò di conseguenza, secondo i propri principi morali e civili e fu un educatore della propria gente.

Dice ancora il signor Cocchi che Pompeo non fece mai politica (intendendo probabilmente "partitismo") o altro che potesse dare adito a spettacoli di parte; mentre il signor Febo Vignoli, burattinaio, ancor oggi buon Fagiolino, afferma di sì ed è forse per questo che per un burattinaio avventurarsi nella zona di Pompeo era dura agganciare il pubblico. E' vero, Pompeo non fece mai pertitismo ma in un periodo come il ventennio o dopo il 1948, quando lo scontro fra le classi si fece acuto, rappresentare drammi o favole contro le prevaricazioni, la dittatura, l'assolutismo, la corruzione, in favore dell'amore, della libertà, della giustizia, se non si vuole fossero discorsi politici, erano certamente discorsi che poi si concretizzarono

nell'antifascismo, nella resistenza e nella lotta di liberazione prima, nella lotta per la pace, il lavoro, i contratti ecc. della bassa bolognese negli anni '50, poi. Inoltre si sapeva che quella fede albergava veramente nel suo cuore, come in quello di gran parte della popolazione. Probabilmente fu per questa sua fede che ebbe il rispetto di tutti. Interpretava le aspirazioni di quel vastissimo pubblico che era la sua gente, la quale accorreva e si sentiva partecipe delle storie raccontate, come in una catarsi della propria esistenza di frustrazioni e di rinunce (vedi "viva il socialismo" nella zona bazzanese). Quello Sganapino era ognuno di loro, con la stessa fame, la loro miseria, la loro ignoranza coltivata (vista dalla parte del coltivato, non del coltivatore) le loro vicissitudini in guerra e in pace (se di pace si può parlare, nei secoli passati, per questa gente). Era la vita, la storia, l'esistenza della gente che non è mai stata nessuno e che davanti a quel pezzo di legno, mosso con mirabile maestria si sentiva protagonista, amico, compagno, fratello di chi gli stava a fianco; per di più detto nel loro linguaggio, il dialetto, senza giri di parole, sofismi, cattedracità, ricercatezza o altro, che tutti sapevano, da secoli sempre a loro danno.

Stando così le cose, non può sorprendere che in giro circolassero e tutt'ora circolino frasi come: "Ah!... Gandoulf e po pió!..." "Se, ma arrivare a Gandoulf!..." "An j é stè inción come Gandoulf!..." (Ah!... Gandolfi e poi più! - Sì, ma arrivare a Gandolfi! - Non c'è stato nessuno come Gandolfi!). Ancora oggi, parlando con coloro che sono stati il suo pubblico e chiedere loro cosa ne pensano dei burattinai bolognesi d'oggi, la risposta è pressoché unanime: "Se, i en brèv... mo Gandoulf l'era tótta un'ètra cössa!" "Se, j en brèv mo arrivèr a Gandoulf!..." (Sì, sono bravi ma Gandolfi era tutta un'altra cosa! - Sì, sono bravi ma arrivare a Gandolfi!...). Parlava un dialetto bolognese, rimasto pressoché cittadino, non largo, simpatico a tutti.

Vale la pena ricordare gli spettacoli da lui fatti nei primi mesi della liberazione, nel palazzo della Villa Smeraldi (oggi Museo della Civiltà Contadina), gentilmente concesso dalla proprietaria signora Smeraldi stessa, a San Marino di Bentivoglio. Ad ogni spettacolo la sala era stipata e c'era gente che non trovando posto tornava indietro. Il casotto, nell'angolo di fronte alla porta, tutta la sala a disposizione ma la gente era tanta, in piedi, si accalcava perfino nell'atrio, come chi scrive, per (se non vedere) almeno sentire l'odore dello spettacolo, dato che non si disponeva di impianto amplifonico. Ad ogni spettacolo era festa grande.

La guerra era finita, molti piangevano cari che non sarebbero più tornati; altri che speravano ancora. Il fascismo non c'era più e Pompeo poteva dare sfogo a ciò che per troppi anni aveva represso dentro di sè, interpretando quello spirito di liberazione (anche interiore che era in tutti). Ogni battuta, ogni allusione alla caduta del precedente regime, pur non cadendo mai nel partitismo, ogni frase a doppio senso, veniva salutata con risate, applausi che lo costringevano a fermarsi... e qui prendeva fiato e si caricava dando veramente l'anima, per arrivare poi ad una vera e propria apoteosi finale con Sganapino giustiziere armato di bastone, che le dava di santa ragione ai cattivi e ai prepotenti. Per giorni se ne parlava e si udivano le battute delle commedie, come il testamento di Sganapino o a doppio senso come "al caramlòn lóngh lóngh ch'as plócca dimôndi dimôndi (il caramellone lungo lungo che si pilucca molto molto) e tante altre. Quel Museo a San Marino di Bentivoglio è stato contenitore, storia esso stesso e testimone di questi fatti che sono la storia del popolo.

Pompeo sapeva di rappresentare il suo pubblico, anche se con due pezzi di legno infilati in un dito e il suo pubblico si riconosceva nei suoi spettacoli, quindi nella propria cultura, che era veramente tale perché era di tutti. Certo, oggi come ieri, la C.U. dall'alto del proprio olimpo non si può dire rappresenti "LA" Cultura; essendo essa "DEGLI" e "PER GLI" addetti ai lavori, senza quella partecipazione che dovrebbe sentirsi, da questa, rappresentata, anche se è la sola riconosciuta e finanziata.

Pompeo, pur nel proprio non perfetto italiano scritto (lo si rileva dai suoi canovacci), sarebbe indubbiamente in grado di dire molto su questi fatti, attaccato com'era alla propria classe sociale. Interessante la propria sicumera, quando, con un libro in mano, alludendo all'autore, affermava: "Luqué, anch s'l'è un prufessour l'è un èsen!" (Costui, anche se è un professore è un asino!) e giù un'analisi dello scritto e un esame comparativo fra contenuto del libro e realtà, argomentando in modo da non potersi dire non avesse ragione.

Altro fatto della propria vita che non si può omettere è uno spettacolo teatrale allestito

con alcuni giovani del paese e di San Marino nei primi mesi del '59. Il fatto non avrebbe storia se non si trattasse di un testo del '500 ("Il favorito di Carlo V"), senza spendere una lira. Stando ai testi sacri delle scuole di teatro e alla mentalità corrente della "managerialità" (in altre forme presenti anche allora), la prima domanda che si fa per l'allestimento di uno spettacolo è: quanto costa? Pompeo non se la fece, anche perché da spendere non ce n'erano e fece una cosa che solo lui poteva fare. Alla scuola di teatro aveva appreso quello che gli serviva (grandi comiche quando raccontava della scuola di teatro: lezioni di galateo, sbucciare la mela con coltello e forchetta - pareva di vedere la mela schizzare con un guizzo - portamento, indossare il frac, scuola d'armi, ecc.) ma soprattutto conosceva la gente della quale egli faceva parte, l'ambiente, il lavoro ecc. e ancora una volta andò a colpo sicuro nel rivolgersi "al risaröli" (alle risaiole - nel vocabolario "mondine").

Con la "manvè" (modo di vestire) delle risaiole vestì la parte inferiore del corpo degli attori. Con giacche atte alla bisogna a tinta unita o che apparissero tali, scarpe in uso che si adattassero "con la barbulatta ed fora" (con la linguetta fuori), un po' di stoffa di recupero per i cappelli, qualche "caparèla" (mantella - tutti noi uomini ne avevamo una), fece qualche spada e pugnale vero, ovviamente con custodia, condì il tutto con carta crespata, spilli, e uscirono costumi che fecero meravigliare il pubblico. In seguito, i presenti allo spettacolo chiedevano: "... e i custom?... chissà cuss'avî spais!" (e i costumi?!... chissà cosa avete speso!). Alla spiegazione sgranavano tanto d'occhi fra il sorpreso e l'incredulo. Ovviamente, costruì e dipinse le scene, provvide all'arredamento, alle luci e fu un successo che si ripetè anche altrove.

Qualche considerazione su Pompeo burattinaio e la situazione burattinesca bolognese. Sappiamo nel '21 tutti i burattinai dovettero mettersi in riga. Mentre Pompeo cedette più nella forma che nella sostanza, i burattinai bolognesi abbassarono la cresta e non la rialzarono più; nemmeno nel 1945-48, periodo di libertà vera, che avrebbe dato loro la possibilità di dare sfogo a quello che avevano dentro (se l'avevano). A quarant'anni e più dalla liberazione, sia coloro che se ne sono andati, sia quelli attuali, non hanno saputo elevare uno spettacolo come quello dei burattini al rango e alla dignità che loro compete. Enti, amministratori, promotori culturali e sociali non hanno certo stimolato questa attività, anzi!... e questo avrebbe dovuto essere uno stimolo, un pungolo alla critica, alla satira per un burattinaio; uno sprone ad arricchire il proprio repertorio di nuovi contenuti, sulla scia dei Cuccoli. Tranne qualche tentativo di Romano Danielli (rimasto tale) sono rimasti al '21, quando lo spettacolo dei burattini divenne innocuo e la gente aveva altro a cui pensare. Divenne una cosa che il pubblico non sentiva più, non era più suo e diventò quella terribile cosa che F. G. Lorca definisce "uccidere il tempo". Ecco perché risulta non ci siano maree di pubblico a vedere gli spettacoli di burattini oggi, mentre da Pompeo c'erano... ma parlava (come abbiamo visto) la lingua della gente, era il pubblico stesso che parlava per bocca di Sganapino-Gandolfi identificati l'uno nell'altro. Ecco ancora perché Pompeo, oberato di chiamate, invitava il committente a rivolgersi ad un altro burattinaio (al quale quasi sempre rinunciava) e quando lo faceva, lo stesso burattinaio, poi, veniva disertato "aj tucheva ed scapèr vî" (gli toccava scappare) conferma Mirka. La differenza era troppo grande. L'altro burattinaio (sempre da Bologna), al di là delle capacità tecniche, faceva uno spettacolo che non era il loro; era una storia d'altri, d'altri tempi, in altro linguaggio. Da quel casotto non uscivano le loro parole (come con Pompeo) ma quelle del burattinaio e basta, quindi non interessavano nessuno. Lo stesso Gualtiero Mandrioli, non certo secondo ad altri, fu disertato.

Oggi lo spettacolo dei burattini non è più la vita di chi lo guarda e l'ascolta; non è più il Pasquino che mette alla berlina certi fatti, avvenimenti, comportamenti di enti e uomini in vista ecc. (come del resto, salvo Dario Fo e qualche eccezione, altri tipi di spettacolo); per non parlare del fatto che si sente parlare in italiano perfino uno Sganapino o un Fagiolino. Pompeo, dato il proprio temperamento, schizzerebbe come una scintilla, con tanto di occhi sbarrati, come era uso fare quando trovava la cosa madornale.

Nella vita Pompeo fu un uomo semplice, amabile, simpatico, eccezionale nell'intrattenere la compagnia. "Un omen che me a in pöss dîr soul ed ban" (un uomo che ne posso dire solo bene) afferma il signor Noemo Cocchi. Scomodo sul piano delle idee, sulle quali non accettava compromessi; partiva dalla oggettività della propria condizione e non si lasciava irretire

nelle discussioni da teorie astratte o allettanti, né intimidire da chicchessia. Amava discutere e discuteva spesso. Era conscio di come stessero le cose e senza pretendere di salire nella scala sociale, né in cattedra, le viveva giorno dopo giorno. Viveva la propria condizione e con un pizzico di orgoglio affermava: "Me a pôss andèr con la fazza dscuerta perché da mé inción ha d'avair e inción pôl dir ch'a sia fèls!" (posso andare a faccia scoperta perché da me nessuno deve avere e nessuno può dire che io sia falso). Apparteneva a quella stragrande maggioranza di coloro che nascono, vivono e muoiono in una quotidianità sempre uguale, pur (nel caso di Pompeo) nell'originalità del suo essere, dove ognuno di loro è "LA" storia, in quanto si interseca in tutto il loro esistere: famiglia, linguaggio, rapporti, avvenimenti, lavoro, ambiente, fatti ecc.. Ed è qui che si dovrebbe assolutamente fare quella ricerca sul campo che non si fa; poiché solo qui esiste quella civiltà e cultura cercata invano altrove; civiltà e cultura del quotidiano, del giorno dopo giorno, sempre uguale (o forse questa gente, proprio per la sua quotidianità non ha storia?... come gli animali, stando a certi etologi?). Soprattutto studiarne e capirne il linguaggio, chiave per aprirne la cassaforte della conoscenza e di tutto quel mondo ancora inesplorato o quasi. Queste sono le cose che sapeva fare molto bene Pompeo vivendole in prima persona, mai entrato all'Università ma non si potrà certo dire fosse ignorante; sapeva leggere e imparare, oltre che dai libri, dalla scuola della vita, non rapportata al proprio concetto e al proprio modello culturale come lo è, invece, la C.U.

Amava la pittura e dipingeva egli stesso. La riprese in età avanzata. Ammirava i falsificatori di quadri e affermava: "Dpénzer un quèder pr un artésta l'é una cössa normèl; mo fèr una copia 'd un quèder da valour, ch'l'ingâna anch i crétich, bisògna esser piò brèv che l'artésta" (dipingere un quadro per un artista è cosa normale; ma fare una copia di un quadro di valore, che inganni anche i critici, bisogna essere più bravi dell'artista). Poi spiegava: l'artista può spiegare la fantasia, la sensibilità... il falsificatore è obbligato dall'originale, per non farsi scoprire deve raggiungere una perfezione. In sostanza, era più artista il falsificatore rispetto all'autore.

Altro aspetto della sua vita che merita attenzione è la grande disponibilità verso il prossimo. Al concetto attuale: "Arev bisògn..." (avrei bisogno...) al di là delle capacità o possibilità oggettive, oggi si risponde, magari senza troppo garbo: "Cuss'as ciâpa?" (cosa si prende?). Pompeo, al contrario, se intravvedeva la possibilità di poter soddisfare la richiesta rispondeva: "dsi pur só, cuss'aj é da fèr?" (dite, cosa c'è da fare?) e quanto richiesto veniva sicuramente soddisfatto nel migliore dei modi. Poiché il suo mondo era quello che abbiamo visto, il compenso (se lo chiedeva) non era certamente superiore al valore del proprio operato; oppure: "Dèm quèll ch'a vlî" (datemi quello che volete). Molto spesso: "A san bella pèra, va là" (siamo già pari). Quando scherzosamente gli veniva rivolta la battuta: "Te, Gandoulf, t an dvant mea un sgnouri, veh!". "Me a sòn un sgnouri listass!" (tu, Gandolfi, non diventi ricco!) (io sono un signore lo stesso!) e sentenziava: "L'è samper méj esser ed crèdet che ed dèbet!" (è sempre meglio essere in credito che in debito!). Non c'è dubbio che alla propria morte avesse crediti col suo prossimo, se non economici, certamente di riconoscenza. Mirka annuisce e dice: "Mi pèder l'é vissó par qi èter"(mio padre è vissuto per gli altri) e questo è un fatto.

Quando morì volle il proprio Sganapino con sè nella bara. Questo desiderio l'aveva ripetutamente espresso in vita. "Ah! quand a mör, al mî Sganapén, al vój con mé!" (ah! quando muoio, il mio Sganapino, lo voglio con me!) e chissà se questo desiderio fosse il compimento di un altro suo concetto espresso in vita riguardo allo Sganapino: "mört me, mört anch Sganapén" (morto io, morto anche Sganapino). Se intendeva come "Sganapino" burattino personaggio di commedie di burattini, Sganapino vive ancora nei casotti dei burattinai attuali, secondo il carattere e le capacità tecniche di chi lo anima. Se, invece, per Sganapino, intendeva lo Sganapino che abbiamo visto, fu buon profeta; uno Sganapino di quel calibro e di quella portata, anche tecnica, non esiste più; è veramente finito in quella bara e tenendo conto dell'evoluzione delle mentalità massificate, dei modelli culturali pilotati, integrati, avulsi da obiettive realtà, non potrà essercene un altro. Confermando le parole della signora A. M. Zuppiroli "di Sganapén acsé a in é stè on e po' piò!" (degli Sganapini così ce n'è stato uno e poi più).

Quando fu portato all'ospedale di Bentivoglio in gravi condizioni, il suo essere continuava a

vivere fuori, fra la gente che amava, dalla quale era riamato e con la quale aveva passato la vita. Il suo pensiero era ancora rivolto a chi aveva bisogno. perfino in punto di morte il suo pensiero fu rivolto al prossimo. Negli stessi giorni della sua malattia uno dei ragazzi protagonisti della commedia già detta, era seriamente ammalato; quando Mirka la mattina del 7 aprile arrivò al suo capezzale,ormai agonizzante ma lucido, con fatica chiese: "Cum stèl **?". "Al sta méj, se, al sta méj". "A sòn cuntant... a sòn propi cuntant..." (come sta **?) (sta meglio, sì, sta meglio) (sono contento... sono proprio contento). Furono le sue ultime parole.

Mirka, donna molto sensibile, così ci scrive di lui: "Se muoio dentro al mio casotto sono contento, era il suo dire. Soffriva di enfisema polmonare e con la febbre fece una recita di burattini; al ritorno cadde svenuto, lo portammo all'ospedale gravissimo, senza speranza di vita... Era l'alba, l'aurora spuntava, una luce malefica invase mio padre, era il sole; si alzò dal letto, guardò, lo fissò a lungo e con un velo di sorriso sembrava dicesse: non ti vedo più, addio. Poi ci abbracciò, le sue lacrime si mischiarono con le mie e quelle di mio fratello, la disperazione (non si può descrivere); seguì un sudore che a poco a poco si fece gelido, da rabbrividire: era la morte - la fine di un povero, grande burattinaio". Era la mattina dell'8 aprile 1971.

Mirka aveva perso la persona con la quale aveva vissuto tutta la vita. Successivamente, prese lo Sganapino e, rispettando la volontà del padre, glielo depose nella bara... ma uno Sganapino così non poteva morire. Infatti, ancora vive nelle battute, nella mente e nello spirito di coloro che furono il suo pubblico e che era tutti loro: "A sòn sansa sussessa - at dagh un caramlòn longh longh ch'as plocca dimondi dimondi - t î una spurchézzia! - cum l'è butirrousa!..." (sono senza salsiccia - ti dò un caramellone lungo lungo che si pilucca tanto tanto - sei una * intraducibile: da non confondere con la sporcizia. Dicevasi di donna altera, mordace, civetta o che voleva fare la sapiente * - com'è burrosa!...).

Oggi di Pompeo ci rimangono "la sö muda di burattén" (la sua muta di burattini) senza lo Sganapino, il suo casotto tipo "forca", che è stato la sua vita (afferma Mirka) e il suo insegnamento.

Luciano Manini

(2 - fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 25, gennaio-marzo 1987)

Elenco delle commedie del repertorio di Pompeo Gandolfi

La biografia di Pompeo Gandolfi viene completata con l'elenco dei titoli del suo repertorio, oltre che con la pubblicazione di alcuni documenti sulla sua attività. I materiali qui citati oggi fanno parte della raccolta del Centro Etnografico Ferrarese e sono esposti presso il Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese di S. Bartolomeo in Bosco (Ferrara).

Titoli tratti da quaderni scolastici o da foglietti riportanti personaggi, canovacci, copioni:

1. "Odiosa vendetta"; 2. "Sganapino servo di Gambera"; 3. "La spia"; 4. "I naufraghi della terra del fuoco"; 5. "Il tesoro maledetto o la forza dell'oro"; 6. "Giovanni Renaud l'ammazza lupi"; 7. "Giuseppe Mastrilli"; 8. "Merk il corsaro"; 9. "I facchini di Bologna"; 10. "I drammi

Pubblichiamo, qui a fianco, un foglio di quaderno con l'indicazione di commedie del repertorio di Pompeo Gandolfi (titoli, personaggi, scenari, fabbisogno), e, nelle pagine seguenti, Certificato di iscrizione per gli esercenti mestieri ambulanti rilasciato al burattinaio dal Comune di Minerbio (Bologna) nel 1938 (pag. 12), e Permesso rilasciato dal Comune di Minerbio (Bologna) per l'effettuazione di uno spettacolo in località Capo d'Argine, la sera del 23 settembre 1958 (pag. 13).

Un Dramma in Mare
3 Atti

Personaggi		Scenari
Capitano Roberto		Salotto
Carlo su secondo		Mare
Sganapino		Fondo mare
Faggiolina	marinai	Fabbisogno
Brighella		Spade
Flemma		Bastone
Tandrone		
Balanzoni	(impiegati)	
Tonino		

Sganapino nel Mondo della cucagna
3 Atti

		Scenari
Carlo	(giovani [illegible])	
Roberto		Piazza
Brighella loro servo		Giardino
Sganapino (ciabattini)		Principale Cucagna
Faggiolina		Sala
Rosina		Fabbisogno
Marta (fidanzate)		Boccale
Berta (vecchia serva)		Letto
Tonina (sarta)		Bastone
Balanzoni (notaio)		

della Siberia"; 11. "Stefano Pelloni detto il Passatore"; 12. "La fondazione della Torre Asinelli"; 13. "Tentata fuga di Re Enzo"; 14. "Un dramma in mare"; 15. "Sganapino nel mondo della cuccagna"; 16. "Il barbiere dei morti"; 17. "La sepolta viva"; 18. "Le catacombe di Roma"; 19. "Il biondo bandito della montagna rossa"; 20. "Il padre assassino del figlio"; 21. "I tre principi di Salerno"; 22. "Il conte Gustavo o il malefico occulto"; 23. "Il tesoro maledetto"; 24. Un copione di propaganda socialista e comunista, privo del titolo, avente come personaggi, tra gli altri, il barone Giacomo di Rocca, il figlio Vanni e la baronessa Teresa; 25. "/Don Pietro Malaguti"?/.

Mod. 15
(Regol. P. S. art. 239)

Amministrazione della Pubblica Sicurezza

CERTIFICATO D' ISCRIZIONE

PER GLI ESERCENTI MESTIERI AMBULANTI

Provincia di BOLOGNA

Comune di MINERBIO

IL PODESTÀ

Il (1) ....;

Vista la domanda di GANDOLFI POMPEO di Augusto;

Visto l' art. 121 della Legge di Pubblica Sicurezza 18 Giugno 1931, n. 773;
visto artt. 226. 247 del Reg. 6.5.1940 n. 635
~~*Visto l' art. 239 del Regolamento 21 Gennaio 1929, n. 62;*~~

Vista la carta d' identità rilasciata al suddetto
~~*dal podestà di*~~ .... *in data* .... *n.* ....

CERTIFICA

che GANDOLFI POMPEO
figlio di Augusto e di ========
nato a S.Pietro in Casale Provincia di Bologna
domiciliato in via Savenella, N° 56 è stato iscritto nel registro degli esercenti mestieri ambulanti al n. ~~316~~ 215 d' ordine per esercitare il mestiere di burattinaio sotto l' osservanza delle disposizioni delle leggi, dei regolamenti e delle seguenti prescrizioni speciali

....

....

MINERBIO li 13 LUG 1938 Anno XVI 193.. - ...... *E. F.*

IL PODESTÀ
[signature]

(1) Podestà, Commissario Prefettizio ecc.

S.A. Bevilacqua - Lombardini - Bologna - 1884 - 7 - 1934 XII.

- Provincia di Bologna -

- C O M U N E   DI   M I N E R B I O -

I L   S I N D A C O

Vista la domanda presentata dal Sig. GANDOLFI POM=
PEO - residente in Minerbio - Via Savenella - intesa
ad ottenere autorizzazione per effettuare uno spetta=
colo di burattini a mano in località Capo d'Argine,
il giorno 23/9/1958 alle ore 20,30;

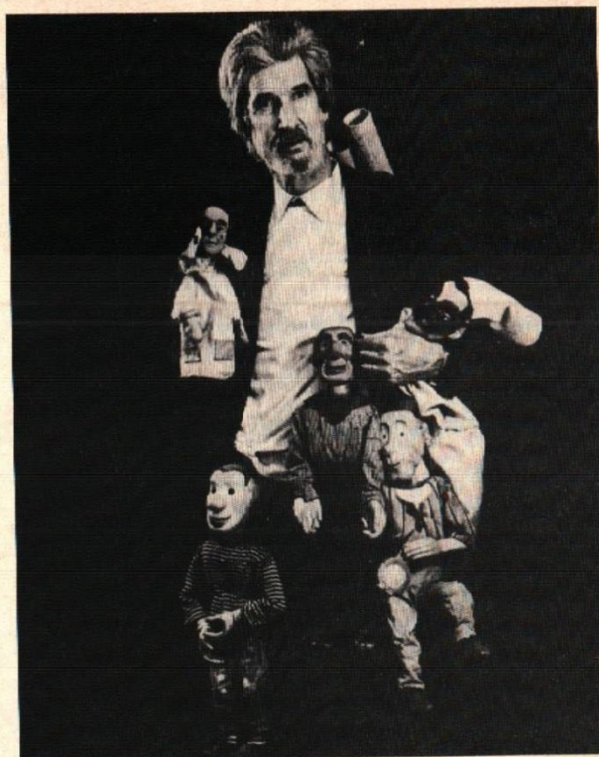
Visto il certificato di iscrizione nel registro
mestieri ambulanti rilasciato da questo Comune il 19
Agosto 1955, n. 215;

Visto l'art. 69 del T.U. della Legge di P.S.-
R.D. 18/6/1931 n. 773;

C O N C E D E

al Sig. GANDOLFI POMPEO il permesso per effettuare
uno spettacolo di burattini nel giorno e nel luogo
sopraindicati, sotto l'osservanza delle vigenti dispo=
sizioni di legge. Il presente permesso può essere re=
vocato in qualsiasi momento per motivi di ordine pub=
blico e di P.S.-

p. IL SINDACO
(A.Scaramagli)

Minerbio, 23 Settembre 1958

Vincenzo Falchetto in una fotografia di Alfonso Zirpoli. Nato in Svizzera nel 1921, da una famiglia originaria del Veneto (il nonno era di Treviso), ha svolto la sua attività in campo teatrale come truccatore, occupandosi anche di marionette e burattini con una compagnia amatoriale, oltre che come insegnante e attento osservatore delle vicende di questa espressione artistica. Falchetto è scomparso il 23 settembre, ad Altdorf, dove si trovava per l'allestimento di uno spettacolo sulla figura di Guglielmo Tell, che è nato proprio in quella città. Otello Sarzi qui ricorda Vincenzo Falchetto e la sua assidua frequentazione del mondo delle marionette e dei burattini.

RICORDANDO VINCENZO

Lo vedevamo vagare da un posto all'altro. ove si stava rappresentando lo spettacolo inerente al Festival. Se gli sguardi si incontravano. intuivi subito il suo apprezzamento o la sua disapprovazione sullo spettacolo. Mai sentito esuberanza favorevole fuori di misura. "Si può. si deve fare meglio". Questo dopo aver sentito alcuni precedenti pareri altrui. La sua critica giusta. tagliente ma costruttiva non priva di incitamento, non era rivolta solo agli spettacoli, alle compagnie, ma bensì anche alle organizzazioni dei Festival o Rassegne. Personaggio per cui è inviso a chi è solito a passarla liscia e abituato come in un partito a premere e usufruire da ogni altro. quello utile e che il generoso entusiasmo ci pone come un dover partecipare.

Alla quarta critica se un dipiù. Vincenzo lo

sapeva benissimo. Sapeva che i sorrisi e le esu beranti manifestazioni d'affetto (interessato) sarebbero scenate. E che per il principio di variare, altri nuovi, avrebbero ottenuto dagli invariabili e intramontabili capi carezze, li sciate e leccate a secondo calcolato interesse.

Tralasciamo la polemica con i volponi e tor niamo a parlare di Vincenzo. Del nostro Vin cenzo, dico nostro perché chiunque l'ha conosciuto se lo sentiva suo per la stima ac cattivata in poco tempo e dopo poche parole. Era l'autista di mio padre. Nelle innumerevoli sue apparizioni tra noi, era requisito dal più che ottantenne Francesco Sarzi.

Buona parte della Padania visitata da una macchina avente targa svizzera e questi due personaggi di cui l'anziano facente da cicerone davanti a un teatro (senza chiuso, diroccato, gesticolando le braccia, come per abbracciare un passato. Carpire l'interesse della curiosità dei paesani e magari di qualche anziano o vec chia signora (di buona memoria). Carpire un ri cordo di conferma. E il tuo provato interesse a conoscerci, ha fatto sì che ti abbiamo cono sciuto.

Con la tua dipartita non è che ci manca qualcuno, qualcosa... ci manca quella parte che non avevamo e con te c'era. Ci manca molto, perché insieme eravamo sulla strada per aver lo. Avevi portato il tuo apporto nel rinfrancare a noi il senso dell'amicizia, serietà nel lavoro; il valore della critica, la passione nel genere di spettacolo a cui credevi e ti eri impegnato.

In quanti burattinai, marionettisti, dall'insoli to Festival di Parma. E ancor prima di esso. Un signore alto dal nobile aspetto con la sua corta e curata barba si aggirava negli atri, nei posti a sedere in platea avvicinandosi ai gruppi intenti a discutere le loro stime, le nostre opi nioni in quanto avevamo visto quanto facevamo e bisognava fare.

E qui con il suo accento straniero, interveni va brevemente e conciso, mettendoci (confes siamolo) in imbarazzo per la sua sincerità.

Con me, era più duro, meno permissivo. Cri ticava il mio perder tempo in battaglie già perse in partenza e il non applicarmi senza ri serve a far spettacoli più semplici, più buoni. Io lo contestavo, e dentro di me sapevo che a veva detto bene.

Otello Sarzi

Un'altra immagine scattata da Alfonso Zirpoli: la fotografia ritrae Vincenzo Falchetto insieme a Francesco Sarzi a S. Faustino di Rubiera (RE).

A.I.CA., QUARANT'ANNI

II

Dagli archivi dell'A.I.CA., guidati dalla memoria storica di Lorenzo De Antiquis, riprendiamo il racconto delle vicende dell'Associazione Italiana Cantastorie, che è anche un importante contributo per la conoscenza dello spettacolo popolare di piazza degli ultimi decenni.

Come già nel precedente numero, facciamo ricorso all'intervista che Romeo Zammarchi ha realizzato con Lorenzo De Antiquis a Forlì il 24-6-1985, pubblicata nel volume che l'Editore Forni sta per stampare: "C'era una volta un "treppo"... Cantastorie e poeti popolari in Italia Settentrionale dalla fine dell'Ottocento agli Anni Ottanta" (Vol. I).

Dopo aver ricordato i primi tentativi per fondare un'associazione dei cantastorie (nel 1927 e nel 1930), De Antiquis parla del 1947, anno in cui finalmente viene fondata l'A.I.CA.: "Nel 1947, casualmente, alla Fiera di Foligno che si svolge il 13 settembre, si trovavano nella stessa città di Foligno diversi cantastorie; erano addirittura due o tre squadre, perché a Foligno, oltre al fatto che questa fiera del 13 settembre, che mi pare si chiama di San Valeriano, aveva un'importanza economica per i cantastorie ma c'è anche il fatto che a Foligno c'è la famosa Tipografia Giuseppe Campi che serviva tutti i cantastorie. Allora, non solo De Antiquis, ma anche gli altri hanno calcolato: "andiamo a fare la fiera e intanto ci riforniamo di stampa". [...] Quel giorno si trovavano a Foligno Piazza Marino con Giuseppe Dian e Mario Bruzzi che suonava la tromba, era una bella attrazione; la compagnia di Piazza Marino era: Mario Bruzzi, Piazza Marino e Giuseppe Dian che era molto bravo a imbonire e suonava la fisarmonica oltre a cantare. Quella era una delle squadre, e poi c'era una squadra di Valvori, vicino sotto Roma, là si erano formate nel secondo dopoguerra diverse squadre di buoni cantastorie: tre o quattro elementi; chi suonava la batteria, cioè il tamburo, chi la chitarra, chi la fisarmonica. Poi c'era la Di Meo, un'altra squadra di laggiù, poi c'era De Antiquis che aveva una partner romana che cantava in romanesco. De Antiquis aveva sempre delle belle trovatelle e questa signora che cantava bene nei dintorni di Roma /canta/: "Quanto sei bella Roma/quanto sei bella Roma 'a prima sera...". Era uno dei numeri che cantava questa signora, lasciamola innominata.

La giornata si è svolta, tutti hanno fatto il loro lavoro, alla sera siamo andati a mangiare tutti nella "piola", nella trattoria più vicina. Ognuno non ha riferito quanti soldi avesse fatto; non si dice; non esisteva ancora l'A.I.CA., quindi non c'era nemmeno il famoso articolo nove che nel primo statuto, che è stato modificato, diceva che quando si trovano in piazza si devono accordare. Il primo statuto dell'A.I.CA. l'ho fatto io nel Quarantasei e l'altro, il secondo, l'ho fatto sempre io nel 1972. Allora, dicevo, eravamo nella piola a mangiare e "onestamente" nessuno aveva detto dove andava a fare il mercato il giorno dopo, perché anche dire dove uno sarebbe andato a fare una fiera o un mercato il giorno dopo, era un segreto professionale e siccome avevamo tutti l'abbonamento ferroviario della tredicesi-

ma serie, che permetteva di girare da Roma in su, cioè cinque o sei regioni da viaggiare alla modica spesa di circa seimila lire al mese.

De Antiquis, il giorno dopo, aveva progettato di andare alla fiera del 14 settembre alle Crocette di Castelfidardo; è andato con la partner a passare la notte ad Ancona e il giorno dopo arriva prestino a Osimo per prendere la corriera per Crocette di Castelfidardo. Alla stazione di Osimo, con il treno successivo, arriva Piazza Marino con altri quattro o cinque cantastorie di un'altra comitiva che è arrivata con mezzi propri. Ci siamo trovati a Crocette in sette o otto, in una fiera dove basta uno perché è una fierina; non è certo quella di Foligno. C'era anche un certo Pedacchia Lino di Rieti. "Ma dico, ragazzi! Se ci davamo l'appuntamento non eravamo tutti quà!". Siccome De Antiquis aveva già organizzato già prima della guerra un altro gruppo di cantastorie [...], ma dopo un po' si erano dissolti; era passata la guerra, tutto da rifare, era stato proprio Piazza Marino a dire: "beh... dato che siamo qua tutti, rifacciamo quel sindacato che avevamo prima, almeno possiamo dire le nostre ragioni! Gli ambulanti ce l'hanno". E hanno dato l'incarico a me. I due sindacati precedenti non avevano funzionato, anche se si erano iscritti quasi tutti, perché era venuta la guerra, e poi ci voleva anche la burocrazia, l'apparato, perché bisognava starci sopra, perché se non c'era uno... [...]. Allora nel Quarantasei ci ritroviamo; Marino [Piazza] dice: "dài De Antiquis, avevi fatto l'associazione dei cantastorie, adesso bisogna rifarla". "Beh - ho detto io - datemi un po' di tempo per stendere lo statuto". Infatti il 6 novembre ci siamo ritrovati all'Osteria del Gallo, a Rimini, dove si andava a mangiare tutti perché era adatta da cantastorie e si trovava vicino a dove abitava Silvagni Alfredo. Lì io dico che il sindacato non era adatto per noi e che noi dovevamo fare un'associazione, chiedendo però l'appoggio dei vari sindacati ambulanti che ci sono nelle varie città, perché noi da soli non abbiamo forza, non avevamo ancora cominciato a fare i nostri raduni e quindi non avevamo la forza. Dati i nuovi tempi, avevamo pensato di offrire la carica di presidente a Silvagni Alfredo che era stato perseguitato politico e, in quel momento, la sua figura di vecchio socialista poteva essere molto adatta a presentare ai nuovi organismi, com si chiamavano allaora e erano l'emanazione dei Comitati di Liberazione nazionale. Naturalmente, l'organizzazione, la dovevo fare

io, e allora: presidente Silvagni Alfredo e segretario Lorenzo De Antiquis; da lì è venuto fuori tutte quelle manifestazioni che in seguito ci hanno portato a diventare un'entità nota, anche se di scarso numero, ma di notorietà. Lo scopo principale per il quale abbiamo fatto l'organizzazione, era quello di conservare i posti di lavoro, perché per andare in piazza - adesso si trovano delle agevolazioni - ma il fatto del posteggio è sempre stato un problema: gli ambulanti che si lamentavano che questi cantastorie con quei canti, con quei suoni, davano disturbo a loro; quando poi gli ambulanti sono diventati banchi che vendono i dischi e altr cose che facevano concorrenza a noi, ecco che i tempi cambiano, se prima si lamentavano gli ambulanti, adesso si lamentano i cantastori: le solite lotte di lavoro, di egoismo individuale, perché l'uomo è egoista.

Dal punto di vista giuridico, il primo nome che hanno usato quelli che suonavano e cantavano nelle piazze per distinguersi da quelli che andavano a suonare lungo le strade chiedendo offerte come si vedono ancora oggi gli zampognari che fanno questo lavoro molto mecccanizzato, nel senso di non dare quasi niente e di volere, è accattonaggio vero e proprio, come anche dei cantanti di allora che non facevano la piazza perché per fare la piazza ci voleva una certa capacità a intrattenre la gente, ci voleva quello che imboniva come abbiamo visto recentemente Callegari Adriano. Allora, per poter difendere i cantastorie, abbiamo pensato a combinare qualcosa da potere poi mandare delle lettere ai sindaci in contestazione con le altre categorie molto più grosse degli ambulanti che si facevano le leggi per conto suo. Ci siamo riusciti. Anche nel periodo degli ultimi anni, la distinzione di non considerare più questuante il cantastorie, che poi in un primo tempo è stato chiamato canzonettista ambulante e questo neologismo del nome di questa attività lo dobbiamo a Callegari Agostino, il babbo di Adriano. Infatti, quello dei cantori, a Bologna, è stata una formula che me l'ha suggerita il segretario degli ambulanti che era anche un amico nostro, ma da quando si è fatta l'A.I.CA., in un primo tempo è stata chiamata Associazione Canzonettisti Ambulanti, poi, dal primo Congresso tenuto a Bologna l'11 aprile del 1954, ad iniziativa del dottor Nino Fusaroli, direttore dell'A.N.S.A. di Bologna, è stato chiamato cantastorie".

(2 - continua)

Integriamo l'intervista con Lorenzo De Antiquis sulla nascita dell'A.I.CA. riproducendo i primi tre numeri de "La Voce del Canzonettista" che i cantastorie iniziarono a stampare nel 1948. Accanto ai consueti testi di "storie", canzoni e parodie viene dato conto della vita dell'associazione. Di ogni foglio volante vengono pubblicate entrambe le facciate.

La Voce del Canzonettista/Canzoniere Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti, n. 1, [1948], Casa Editrice G. Campi, Foligno. Comp. Resp.: De Antiquis Lorenzo. Archivio dell'Associazione Italiana Cantastorie, anno 1948. Formato cm. 20x29,5.
(Pp. 19-20)

La Voce del Canzonettista/Canzoniere Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti, n. 2 [1948], Casa Editrice G. Campi, Foligno. Comp. Resp.: De Antiquis Lorenzo. Archivio dell'Associazione Italiana Cantastorie, anno 1948. Formato cm. 20x29,5.
(Pp. 21-22)

La Voce del Canzonettista/Canzoniere-Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti, Anno I°, n. 3 [1948], Casa Editrice Giuseppe Campi, Foligno. Compilatore responsabile Lorenzo De Antiquis. Archivio dell'Associazione Italiana Cantastorie, anno 1948. Formato cm. 29x41,5.
(Pp. 23-24)

XILOGRAFIA DI LUIGI BERARDI

NUMERO 1 PUBBLICAZIONE PERIODICA

La Voce del Canzonettista

Canzoniere Notiziario de'l' Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

Il valzer dello Spirù

di TIENNO PATTACINI
Ed. PATTACINI - Barco (R. Emilia)

Chi vuol vivere allegramente
dal dottore non vada più,
la ricetta più convincente
è «Il Varzer dello Spirù».
Lo Spirù, Lo Spirù
ti fa andar su e giù,
l'appetito non perderai più.

Tutto il mondo va su e giù
(*coro*): con Lo Spirù,
con Lo Spirù.
Danza tutta la gioventù
(*coro*): con Lo Spirù,
con Lo Spirù.
Una spalla di qua
un inchino di là,
tutto ride in allegria;
chi non sa poi ballar
si diverte a guardar
quellla danza original.
Tutto il mondo va su e giù
(*coro*): con Lo Spirù,
con Lo Spirù.

II.

Non pensare con nostalgia
all'amore che non hai più,
lascia andar la malinconia,
balla «Il Valzer dello Spirù»!
Lo Spirù, Lo Spirù
ti fa andar su e giù
e l'amore ritroverai tu.

Enrichetta Enrichetta

LARICI - F. GRASSI
Edizioni NAZIONALE - Milano

Ha una bocca che pare una rosa
e un visetto che uguale non c'è.
Vecchi e giovani, poi, senza posa,
la vorrebbero per sè.
Ogni donna la guarda invidiosa:
fortunata la crede per tre...
Ella invece, poveretta,
piange tanto, sai perchè?

Enrichetta, Enrichetta
la più bella del quartier
ha perduto la borsetta
di velluto rosso e ner!
C'era dentro la ricetta
per guarire il mal d'amor...
Se non trova la borset...ta
Erichet...ta, Enrichet...ta,
a baciar sarà costretta
tutti quanti notte e dì!

Sull'istante s'è sparsa la voce
ed ognuno col cuor pien d'ardor
da Enrichetta si lancia veloce
per avere un po' d'amor.
Ogni cuore si sente felice
di baciare sì grande beltà
e cantando ognuno le dice
la sua gran felicità.

LA PALOMA BLANCA

CHERUBINI - FALCOMATA'
Edizioni FONO ENIC S. A. - Milano

Una paloma blanca come la nieve...
[come la nieve,
m'ha rovinato l'alma, come me duele,
[come me duele...
m'ha rovinato l'alma, come me duele,
[come me duele,
una paloma blanca come la nieve...
[come la nieve...
Ah!... Ah!...

Quella paloma blanca, tanto cruele...
[tanto cruele,
lasciò le mute Ande, le mute Ande,
[sotto la nieve...
Oh quanto freddo aveva la mia paloma
[tanto cruele,
senza le mute Ande, le mute Ande,
[sotto la nieve!
Ah!... Ah!...

Adesso è la ciquita d'un caballero...
[d'un caballero...
Perfida Palomita... per il dinèro...
[per il dinèro...
«Vamos» lui le dice: «Cica te quiero
[Cica te quiero!»
Lei mormora, felice: «Che limonèro...
[che limonero!...»
Ah!... Ah!...

La mia paloma blanca va per la plaza,
[va per la plava:
porta una rosa rossa sulla cabeza...
[sulla cabeza...
Sospira ad ogni amigo:
[«Besame mucio... besame mucio...»
Vieni ti fo ballare, fra le mie braccia,
[la cucaracha!...
Ah!... Ah!...

Serenata celeste

RUCCIONE - FIORELLI
Edizioni RUCCIONE - Roma

Va... serenata celeste,
celeste come gli occhi di una donna,
che rassomiglia tanto a una Madonna
Va...
Tu che tutto hai saputo,
acqueta il cuore che non ha scordato
i sogni d'oro che non ha sognato...
...Uccide tanto la malinconia
da quando l'amor mio
non è più mio...
Va... serenata celeste,
tu che sai quanto soffro e sono triste,
dille soltanto il pianto che mi costa,
serenata celeste,
...e nulla più...

Risentire... sottovoce:
«Buonasera...».
Il sapore dei suoi baci
risognare...
Dare ancora un po' di luce
a questo cuore...
Risentire... sottovoce:
«Buonasera...».

Bocca baciata nel' buio

VALZER lento di NISA - REDI
Edizioni REDI - Milano

Tra il bosco e la collina il sole apparì...
La bocca tua divina nel buoi apparì...
Mi parve di sentir
sul labbro il tuo respir...
ansiosa la tua bocca,
fremeva per me.

Bocca baciata nel buio...
Come era bello, nel buio,
sentire te, perdutamente,
baciare me languidamente...
Senza una stella era il cielo...
Tutto era avvolto in un velo...
Senza parlar, stretta al mio cuor,
tu mi baciavi amor.

Laggiù nel Rancho Grande

ADORNI - REEP
Ediz. SOUTHERN MUSIC - Milano

Laggiù nel Rancho Grande,
dove passai la vita,
un giorno mi diceva
l'allegra rancherita:

Ti voglio dare un consiglio,
un buon consiglio d'amore:
meglio non dare a una donna
più di metà del tuo cuore.

Laggiù nel Rancho Grande,
dove passai la vita,
mi disse un altro giorno
l'allegra rancherita:

Ti voglio dare un consiglio,
come una buona sorella:
ama una donna soltanto,
ti tradirà solo quella.

Laggiù nel Rancho Grande,
dove passai la vita,
cantava una canzone
l'allegra rancherita:

Per non aver, o ranchero,
corna lunate di bue,
due donne mai non amare:
ti tradiran tutte e due.

Laggiù nel Rancho Grande,
dove passai la vita,
cantava un ritornello
l'allegra rancherita:

Crede, chi ama tre donne
d'esser felice e beato:
Ma se tre donne amerai,
sarai da tre coronato.

Laggiù nel Rancho Grande,
dove passai la vita,
finii con lo sposare
l'allegra rancherita:

Aut. diff. delle pres. Canzoni è stata conc. dalle risp. Quest. e Prefet. alle Case Ed. Mus. legge sulla stampa 2-2-1630 n. 734
Casa Editrice G. CAMPI - Foligno

Numero 1 **Pubblicazione Periodica**

LA VOCE DEL CANZONETTISTA

PARODIE POPOLARI

Tutti i canzonettisti iscritti all' A. I. C. A. possono collaborare. Ogni Parodia pubblicata viene ricompensata con 200 lire. — Indirizzare alla Segreteria dell' Associazione in Forlì

Ass. Italiana Canzonettisti Ambulanti

Forlì Via Bacilina Presso Sind. Vend. Amb.

Riunione Augurale Cons. Direttivo

Ordine del giorno approvato

Il Presidente Silvagni Alfredo, alle ore 15.30, ha dichiarato aperta la riunione del 1° Consiglio Direttivo dell'A.I.C.A., commemorando il Socio scomparso il 12 Aprile 1948: Bagni Romolo.

Quindi, il Segretario De Antiquis Lorenzo ha fatto la relazione sul tesseramento e organizzazione che è stato approvato.

Su proposta del Presidente è stato deliberato la pubblicazione di un Canzoniere - Bollettino a cura dell'A.I.C.A. che porterà il nome: « LA VOCE DEL CANZONETTISTA » il cui ricavato andrà al fondo Cassa.

I Canzonettisti associati avranno il compito di venderli e ne godranno del guadagno totale.

Su proposta del Consigliere Piazza Marino, sono state aperte le iscrizioni a tutti i Canzonettisti d'Italia, che possono rivolgersi al Presidente. Silvagni Alfredo, Vicolo Contenti 8. Rimini; e ai Consiglieri: Piazza Marino, Via Bombelli 7. B. Panigale-Bologna; Parenti Giovanni, Via Caselle 17, Modena.

Il Consiglio richiama tutti i Canzonettisti alla moderazione sul lavoro, sia con istrumenti, radio, e sopratutto sulla moralità, e ciò per il buon nome della categoria.

Su proposta del Consigliere Parenti Giovanni è stato deciso di onorare la Memoria dei Soci scomparsi Bagni Romolo e Biolchini Mario, che, resteranno perennemente ricordati nell'Albo dell'Associazione, quali « Soci alla Memoria ».

Il Consiglio Direttivo ha, inoltre versato L. 500 alla Camera del Lavoro di Forlì, per sottoscrizione « pro famiglie vittime disastro ponte di Mercato Saraceno ».

Alla riunione erano presenti: il Presidente, il Segretario, i Consiglieri Parenti Giovanni e Piazza Marino, i Soci Dian Giuseppe e Bruzzi Mario, il Socio Onorario Cagliari Gaetano, Cicco di Guerra, che ha pronunciato parole di affetto e di auspicio a tutti i colleghi. Per concorde decisione, del Consiglio, quota e tessera costeranno L. 100.

E' stato assai festeggiato il Presidente, il Segretario, e il Socio Cagliari, i quali hanno contracambiato inviando un fraterno saluto a tutti i Canzonettisti Associati.

Il Consiglio dell'A.I.C.A.

I Martiri del Lavoro

Parole di LORENZO DE ANTIQUIS
sul motivo di « Miniera »
Alla memoria del Canzonettista BAGNI R.

Per guadagnare un pane con gran sudore
rischia ogni dì la vita il lavoratore:
nelle miniere e nelle officine
e nei cantieri quanti lutti e dolori...
muoiono tanti e tanti lavoratori.

Bimbi, mammine aspettan tutte le sere
il babbo che ritorna da quel cantiere.
Uno schianto atroce... il ponte si è [sprofondato
e quella sera il babbo non è tornato...

Scroscia la pioggia nella buia nottata
di urla e di pianti echeggia la vallata.
Arrivano i soccorsi con ambulanze,
porta feriti, eroici dottori...
hanno salvato molti lavoratori.

Bimbi, mammine piangon nel casolare;
il babbo non vedranno più ritornare...
e lo ricorderanno con le preghiere...
martire del lavoro e del dovere.

Cosa fanno le donne

sul motivo de « La Banda d'Affori »
Parole di LORENZINO

Ora le donne, ora le donne
che cosa fanno vi voglio dir,
vi voglio dir, vi voglio dir... [sentir,
escluse quelle che si trovano qui a
escluse quelle che si trovano qui a
Poco gli piace di lavorare [sentir!
e per salvare la situazion,
la situazion, la situazion... [gazion!
sai cosa fanno? Non occorre la spie-
Sai cosa fanno? Non occorre la spie-
E con quel vizio di fumar, [gazion.
ora si devono adattar.
Se sigarette non ne han
con qualche sigaro Toscan:
okei okei finiti son gli sghei!

Nell'amore, ora le donne si perfezionano
a parlarti come un pollo si disimpegnano.
Se il marito la moglie lascia far
lo bastona e a corneto lo fa viaggiar!
E quell'uomo che oggi giorno non fa atten
un bel dì si troverà pure senza calzon.
E la donna cosa fa?
Dice: No! ma poi dopo chi lo sa!
Da un'ora Teresa era distesà
era distesa sopra il sofà [mammà!
con il suo caro, ma ad un tratto arrivò
con il suo caro, ma ad un tratto arrivò
Scappò Carletto come un galletto [mammà
ma la sua mamma con un baston,
con un baston, con un baston... [pon!
il bughi bughi gli suonava sopra il gro-
il bughi bughi gli suonava sopra il gro-
Le donne sono come i motor: [ron!
ci dan le gioie e dolor;
però le donne che son quà
son tutte buone già si sa!
Okei okei, finiti son gli sghei!

Profili di Canzonettisti

L'UOMO ATOMICO

Giuseppe Dian, nato in Germania il 19 maggio 1908, da genitori Italiani, è però un Modenese al cento per cento. Da circa venti anni viaggia ed è conosciuto in tutte le città e paesi, specie dell'Italia Centrale.

Ora fa parte di un terzetto di cui gli altri due componenti non sono meno famosi: Piazza Marino e Bruzzi Mario, dei quali ne parleremo a tempo opportuno e spazio permettendo.

Giuseppe Dian è stato chiamato l'Uomo Atomico, ma il suo vero nome di battaglia è: Beppe - dico Beppe -. La sua originale caratteristica di accompagnare il suono della fisarmonica con movimento «ondulatorio» e «sussultorio» e la straordinaria dinamicità l'hanno fatto soprannominare l'Uomo Atomico.

E' da sottolineare la sua eccezionale efficacia, quando, con la sua personalissima teoria oratoria, sa far piangere e ridere il pubblico a volontà.

E' considerato uno dei più quotati canzonettisti del tempo.

Fraternità fra Canzonettisti

Il Consiglio e i Soci: Giuseppe Dian e Bruzzi Mario, in occasione del Raduno tenutosi a Forlì, presso la Sede, hanno offerto i mezzi di viaggio e il pranzo al collega Cagliari Gaetano, e ciò a titolo di affetto e di solidarietà.

La Voce del Canzonettista *è in vendita presso:* **Silvagni Alfredo** *Presid. A.I.C.A. Edicola Giornali - Corso Garibaldi - Rimini* - **Piazza Marino** *Cons. A.I.C.A. - Via Bombelli - Borgo Panicale (Bologna)* - **Elba Cresti** *Via Nazario Sauro, 27 - Forlì*
Compilatore resp. **Lorenzo De Antiquis**, Segr. dell'Ass. Ital. Canzonet. Ambulanti

NUMERO 2

PUBBLICAZIONE PERIODICA

La Voce del Canzonettista

Canzoniere Notiziario dell'Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

ASSEMBLEA GENERALE

A norma dell'art. 5 dello Statuto Sociale, il giorno 6 Nov. 1948, in Bologna, sarà eletto il nuovo Consiglio Direttivo.

PUNTO DI RIUNIONE: Caffè ZINI in Piazza 8 Agosto (Montagnola) - Ore 17.

I Soci che non possono venire all'Assemblea manderanno una cartolina postale indicando il nome dei 5 Soci che dovranno formare il nuovo Consiglio Direttivo.

Le cartoline elettorali vanno indirizzate al Segretario Lorenzo De Antiquis - Via Nazario Sauro N° 27 - FORLÌ.

Le cartoline che arriveranno dopo il giorno 5 Nov. verranno invalidate.

I Canzonettisti della Lombardia, non iscritti, potranno accordarsi con il Socio Bescape Pierino.

Il Consiglio Direttivo, invita alla riunione, il Canzonettista Callegari Adriano, quale Omaggio alla Memoria del Grande Canzonettista Callegari Agostino.

Il Presidente
ALFREDO SILVAGNI

Profili di Canzonettisti

Il «Diavolo» e la «Fata» della fisarmonica

Neri Emilio, giovane del 1930, bene a ragione si può chiamare «*Il Diavolo della Fisarmonica*» tanta è la straordinaria padronanza che ha dello strumento dal quale quando è lanciato fa uscire dei torrenti di note incandescenti che provocano fra i suoi ammiratori il più gaio entusiasmo.

Ma il Pubblico Bolognese e dell'Emilia è affascinato dalla grazia e dalla bravura della signorina Boldrini Dina, che, per contrapposizione al «*Diavolo*» hanno voluto darle il nome di «*Fata della Fisarmonica*».

Sembra che il Diavolo sia rimasto fatato...

DIMISSIONARI:

Tomasso Pietro, per cessazione di esercizio;
Magnifico Enzo e Gasberi Elda per antitesi all'art. 9.

Attività dell'Associazione

POSTEGGI

A Ravenna è stato concesso il Viale Francesco Baracca (dentro Porta Saffi).

RECAPITO DEI CANZONETTISTI

BOLOGNA: Trattoria RIVARENO - Albergo FALCONE - Trattoria popol. DEL RENO. Via Lame.
MODENA: Trattoria ARTIGLIERE. Via Berengarie - oppure da GIANI. Via Francesco Selmi di fronte alla Croce Rossa.
PARMA: Alla Trattoria CIRIA.
REGGIO EMILIA: Alla CUCINA COMUNALE, sotto ai Pontici di fronte al Teatro Municipale.
FORLÌ: Trattoria APOLLO e Trattoria BEPPE.
FIORENZUOLA: Alla Trattoria BELLA VILANA.
FIDENZA: Alla MENSA FERROVIERI, fuori Stazione.
RIMINI: Trattoria GALLO e Trattoria RICCI.
PESARO: Caffè GARIBALDI.
ANCONA: Trattoria MICHELI. Via S. Pietro 23 (Scalette Coperte. sopra Via Matteotti).
TERNI: Trattoria DEL GROTTINO (Checco «al Bulgneis») dietro Piazza Vallerina.
ROMA: Trattoria «SOR LORENZO». Via Re Boris N° 124.

SOCI TESSERATI

Silvagni Alfredo *Presidente*, Piazza Marino *Consigliere*, Parenti Giovanni *Consigliere*, Scandellari Tonino *Consigliere*, De Antiquis Lorenzo *Segretario*, Cagliari Gaetano *Socio Onorario*, Baldini Mario, Barile Giuseppe, Bazzani Aldo, Bescape Pierino, Bevilacqua Antonio, Boldrini Adelmo, Boldrini Dina, Bruzzi Mario, Checchi Ivo, Dian Giuseppe, Di Meo Ermelinda, Fella Enrico, Fella Lucia, Gallone Angelo, Manarini Arturo, Melandri Giuseppe, Milletti Ines, Monica Ada, Negris Limbrando, Neri Emilio, Pedacchia Lino, Pellandra Regolo, Pellini Galileo, Pellai Angelo, Picchi Luigi, Pici Margherita, Rosselli Arturo, Silvagni Armando, Salvatore Romario, Vallante Angela Maria, Venturi Egle, Verecsi Mario, Del Monte Arnaldo.

SOCI ALLA MEMORIA

Bagni Romolo, Biolchini Mario.

Comp. Resp.: De Antiquis Lorenzo

SUSY

(Ninna nanna della bambola)
CLEMENT - GIORGIS - FILIBELLO
Edizioni CORA - Milano

Mamma, non ritorni, perchè?
La Susy vuole dormir;
è qui con me dall'imbrunire.

Tu dormirai così, mia Susy;
la ninna nanna canterò;
se vuoi tenere gli occhi chiusi
che bella fiaba ti dirò.
Sei tanto dolce bambolina,
ti voglio bene sai perchè;
fra tutte sei la più carina,
nessuna mi sorride come te.

Distribuzione: PIAZZA MARINO - Borgo Panigale - Via Bombelli, 7 (Bologna) - E. CRESTI, Via N. Sauro, 27 - Forlì

ASS. ITALIANA CANZONETTISTI AMBULANTI

SEDE - FORLÌ, Via Bacilina N. 22 (presso Sindacato Venditori Ambulanti)

I POMPIERI DI VIGGIU'

LARICI - FRAGNA
Edizioni NAZIONALE - Milano
Esclusività C.E.I. - Roma

Per volere del Visconte
su parere del Barone,
han formato la Sezione
dei Pompieri di Viggiù.
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù...
Ed a spese del Marchese
han comprato le divise
con feluche a larghe tese
e pennacchi rossi e blù...
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
...Indi a scopo addestrativo,
il paese hanno incendiato
e il reparto s'è schierato
e ha gridato «Ip ip Hurrà!»
...Viva quà... viva là...
Viva su evviva giù!

Viva i pompieri di Viggiù
che quando passano
i cuori infiammano!
Viva i pennacchi rosso e blù
...Viva le pompe dei Pompieri di Viggiù!

Affrontarono l'incendio
con le pompe, verso sera.
...Però l'acqua ahimè non c'era
per potere funzionar!
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
Però il Capo, ebbe un'idea
veramente peregrina:
caricò con la benzina
tutti quanti gli estintor!
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
...Ed in meno d'un secondo
nel villaggio già bruciato
tutto in fumo se n'è andato
il plotone dei pompier!..
...Viva quà... viva là...
Viva su evviva giù!

Serenata celeste

FIORELLI - RUCCIONE
Edizioni RUCCIONE - Roma

Và, - serenata celeste,
celeste come gli occhi di una donna
che rassomiglia tanto a una Madonna.
Và, - tu che tutto hai saputo,
acquieta il core che non ha scordato
i sogni d'oro che non ha sognato...
Uccide tanto - la malinconia
da quando l'amore mio
non è più mio...
Và, - serenata celeste,
Tu che sai quanto soffro e sono triste
dille soltanto il pianto che mi costa
serenata celeste, ...e nulla più...

Risentire... sottovoce:
«Buonasera!...»
Il sapore dei suoi baci
risognare...
Fare ancora un po' di luce
a questo cuore...
Risentire... sottovoce:
«Buonasera!...»

DON RAMON

G. TESTONI - P. G. REDI
Edizioni REDI - Milano

E' un misterioso caballero don Ramon.
Coro: Don Ramon
innamorato della bella Conception...
Coro: Conception
ma capricciosa fu la bella
che di sè l'innamorò,
e a una festa un dì
sulla bocca lo baciò.

Il misterioso caballero da quel dì...
Coro: da quel dì
ch'era un capriccio solamente non capì
Coro: non capì
e attese invano che tornasse
ancor da lui conception...
che non vuole più baciare don Ramon!

Splenda il sol, - pianga il ciel,
per il rancho grande il triste
Dove va, - cosa fa, ¡gaucho và,
nessuno al mondo lo saprà.

Le Ultime Novità DELLA RADIO

Enrichetta, Enrichetta

LARICI - F. GRASSI
Edizioni NAZIONALE - Milano

Ha una bocca che pare una rosa
e un visetto che uguale non c'è.
Vecchi e giovani, poi, senza posa,
la vorrebbero per sè.
Ogni donna la guarda invidiosa:
fortunata la crede per tre...
Ella invece, poveretta,
piange tanto, sai perchè?

Enrichetta, Enrichetta
la più bella del quartier
ha perduto la borsetta
di velluto rosso e ner!
C'era dentro la ricetta
per guarire il mal d'amor...
Se non trova la borset...ta
Enrichet...ta, Enrichet...ta,
a baciar sarà costretta
tutti quanti notte e dì!

Sull'istante s'è sparsa la voce
ed ognuno col cuor pien d'ardor
da Enrichetta si lancia veloce
per aver un po' d'amor.
Ogni cuore si sente felice
di baciare sì grande beltà
e cantando ognuno le dice
la sua gran felicità.

TI VOGLIO BACIAR!

TANGO-SERTA di MASCHERONI
Edizioni MASCHERONI - Milano

Forse tu non sai amar,
tu non sai cos'è soffrir.
Bello è sospirar,
baciar è un po' morir!
Forse tu non sai ancor
come è dolce accarezzar.
Se tu m'amerai,
se io t'amerò
non dirai di no!

Ti voglio baciar
sulla bocca più fresca d'un fior,
sui capelli più biondi dell'or.
io ti voglio baciare.
Ti voglio guardar
nei tuoi occhi, più azzurri del mar,
che l'amore più azzurri sa far,
io ti voglio guardare.
Un bacio d'amor
fa tornar primavera
e una bocca sincera
palpitare fa il cuor.
Ti voglio baciar
sulla bocca più fresca d'un fior,
sui capelli più biondi dell'or,
io ti voglio baciare.

Notte di Venezia

RUMBA BEGUINE
di P. G. REDI
Edizioni REDI - Milano

Notte di Venezia
piena di profumo e mister.
Notte di Venezia
tu rimani nel pensier.
Quando mamma luna
splende triste e bianca nel ciel
fascia la laguna - col suo vel.
La gondola và - e gli amanti
nell'oscurità - con bocche frementi
sussurrano ardenti - parole d'amore.
Notte di Venezia
piena di profumo e mister.
Notte di Venezia - fai sognar...
Notte di Venezia

Gondoletta del mio cuor
a Venezia, torna ancor...
dove tutto è una canzon,
canzon d'amor - e d'illusion.
I palazzi guardan giù
nel tremante specchio blù
ed un sogno tutto par
sbocciato lieve dal mar.

Verde luna

TUVIM-PINCHI - GOMEZ
Ediz. DIESIS - Milano

Verde sembri tu,
o luna che cominci già a spuntar
nel cielo pien di magico splendor.
Tu vieni ancora a farmi ricordar
il mio perduto amor!...
Tu che mi sorridi verde luna,
tu che già conosci la mia pena,
sai che attendo chi mi sta lontana; (no)
Verde luna... - ma l'attesa è vana!
Tu che le sorridi verde luna,
dille che nel cuor non ho nessuna, (no)
dille che io l'amo più di prima,
verde luna... - forse allora tornerà!

Anno I° - N. 3 Serie C Edizione Periodica

LA VOCE DEL CANZONETTISTA

Canzoniere - Notiziario dell' Associazione Italiana Canzonettisti Ambulanti

Associaz. Italiana Canzonettisti Ambulanti

Ufficio corrispondenza: FORLI' - Via Bacilina n. 22

GLI AUGURI
dall' Associazione

Ai Clienti affezionati,
ai Lettori appassionati,
il saluto più cordiale,
Auguriamo un Buon Natale
un anno di felicità,
benessere e prosperità.

ASSEMBLEA
del 6 novembre 1948

Sede: Sindacato Vend. Ambulanti
BOLOGNA, Via Maggiori, 23

Alla presenza del Consiglio Direttivo e dei Soci: Dian Giuseppe, Neri Emilio, Boldrini Adelmo e Callegari Adriano, il Segretario Lorenzo De Antiquis ha fatto la relazione finanziaria e organizzativa che è stata approvata.

Il Presidente Alfredo Silvagni ha riferito sull' attività svolta circa i posteggi, che mentre a Ravenna il problema è stato risolto con l'assegnazione del Viale F. Baracca, rimane in moltissime altre Piazze allo stato latente.

A tale proposito è intervenuto il Consigliere Giovanni Parenti affermando la necessità dell'intervento dell'Associazione presso il sigr. Sindaco di Reggio Emilia per continuare a posteggiare in Piazza del Cristo nei giorni di mercato.

Il Consiglio Direttivo, aderendo al desiderio espresso dai Canzonettisti della Lombardia di entrare a far parte dell'Associazione, dà incarico al Socio Callegari Adriano di promuovere la costituzione della « Sezione Alta Italia ».

E' stata letta poi una lettera di un Socio dimissionario alla quale il Consiglio Direttivo ha approvato l'operato del Presidente, che su ricorso di diversi Soci, ha invitato due Canzonettisti non adempienti all'Art. 9, a dare le dimissioni.

« *Il Consiglio Direttivo, preso atto che il Presidente e il Segretario sono scaduti dalla carica il giorno 6 Nov. 1948, li prega di continuare nell'incarico e delibera di indire il Referendum tra tutti gli Associati per l'Elezione. Il Referendum si chiuderà il 31 Dic. 1948. L'Ufficio Corrispondenza ne curerà lo svolgimento* ».

Il Presidente ha fatto presente la necessità che le Edizioni di Piazza Marino e Dal (E. Cresti) non siano date in vendita ai *non canzonettisti*, ed ha inoltre richiamato tutti gli Associati al rispetto dell'Art. 9 in ogni momento e luogo e ad avere quell' auto controllo atto a dare alla categoria considerazione e decoro.

Alle ore 18, dopo aver ringraziato il Sindacato Venditori Ambulanti, dell' ospitalità, la Riunione si è sciolta.

Situazione finanziaria

ENTRATE:

Contributi Associativi	L. 3755
2° Num. « *Voce Canzonettista* » (5000)	» 2500
TOTALE	L. 6255

USCITE:

Timbri	L. 390
Cancelleria	» 745
Affrancature (come da protocollo)	» 930
Cassetta Lettere Sede Forlì	» 610
Contributo Pro Vittime M. Castello	» 500
Tessere (Stampa e cliches)	» 1300
TOTALE	L. 4455

CASSA:

A tutto il 29-11-48	L. 1800

REFERENDUM

In effetto alla deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella Riunione del 6 Nov. u. s. a Bologna, come previsto dall'Art. 5 dello Statuto Sociale, è indetto il REFERENDUM per la elezione delle Cariche Direttive.

Ogni Canzonettista Associato riceverà a domicilio una scheda come qui sottostante, timbrata e firmata dal Presidente, sulla quale scriverà i nomi dei 5 Soci che dovranno formare il nuovo Consiglio Direttivo. Ogni scheda va introdotta nell'apposita busta dove è scritto: REFERENDUM. Poi a sua volta va introdotta nella busta più grande dove c'è l'indirizzo, quindi si imposta.

Lunedì 10 Gennaio 1949, nella Sede in Forlì, verrà fatto lo spoglio. Il Consiglio Direttivo uscente dovrà essere presente al completo. I risultati verranno comunicati a mezzo de « *La Voce del Canzonettista* ».

Ass. Italiana Canzonettisti Ambulanti - Forlì

SCHEDA per il Referendum Elezione cariche 1949

PRESIDENTE . . . .
SEGRETARIO . . . .
CONSIGLIERE . . . .
CONSIGLIERE . . . .
CONSIGLIERE . . . .

AVVERTENZE

Le schede sprovviste di timbro e della firma del Presidente non sono valide.

VERDE LUNA
TUVIM-PINCHI - GOMEZ -
Edizioni DIESIS - Milano

I.

Verde sembri tu,
o luna che cominci già a spuntar
nel cielo pien di magico splendor.
Tu vieni ancora a farmi ricordar
il mio perduto amor!...

RITORNELLO:

Tu che mi sorridi verde luna,
tu che già conosci la mia pena,
sai che attendo chi mi sta lontana; (no)
Verde luna... ma l'attesa è vana!
Tu che le sorridi verde luna,
dille che nel cuor non ho nessuna, (no)
dille che io l'amo più di prima,
verde luna... forse allora tornerà!

SUSY
(Ninna nanna della bambola)
CLEMONT - GIORGIS - FILIBELLO
Edizioni CORA - Milano

Mamma, non ritorni, perchè?
La Susy vuole dormir;
è qui con me dall'imbrunire.
Tu dormirai così, mia Susy;
la ninna nanna canterò;
se vuoi tenere gli occhi chiusi
che bella fiaba ti dirò
Sei tanto dolce bambolina,
ti voglio bene sai perchè;
fra tutte sei la più carina,
nessuna mi sorride come te.

VECCHIA ROMA
MARTELLI - RUCCIONE
Edizioni RUCCIONE - Roma

I.

Oggi er modernismo
der novecentismo
rinnoveranno tutto va
rinnoveranno tutto va
e l'usanze antiche e semplici
co' ricordi che sparischeno.
E tu, Roma mia,
senza nostargia
segui la modernità:
fai la progressista,
l'universalista,
dichi: — Okay! Hallò! Tank-[you! Ja! Ja!

Vecchia Roma sotto la luna non [canti più
li stornelli, le serenate de gioventù.
Er progresso t'ha fatto grande, ma ['sta città
non è quella ndò se viveva tant'anni fà
Più nun vanno l'innamorati pe' [lungotevere
a rubasse li baci a mille, là, sotto [l'arberi!...
...e li sogni sfojati all'ombra d'un [celo blù...
se' ricordi der tempo bello che nun [c'è più!

II.

Mo, le regazzette
co' le polacchette
certo, non le vedi più;
l'abbiti scollati porteno
controluce trasparischeno...
Senza complimenti
nei caffè le senti
de politica parlà;
vanno a 'gni cocktail,
chiedeno er divorzio
mentre a casa se sta a diggiunà!

L' amore sotto la luna
M. RIVI - C. INNOCENZI
FOX dal film omonimo
Edizioni MARLETTA - Roma

I.

C'è fra tante coppie chi va in cerca
dell'etichetta [di splendore
di gran toletta.
Io mi vesto il cuore con un manto [da signore,
e se t'abbracciato io mi sento un Re!

Ce ne andiamo a far l'amore sotto la [luna,
sospirando uno stornello alla romana,
Villa borghese ci aspetta sempre a sera,
senza far opere ne cerimonie ci capiterà
l'asso passo arriveremo fino al laghetto
finalmente ci daremo un bel bacetto!
Tutti e due nell'oscurità...
pensa quante felicità...
e la luna strizzando l'occhio sorriderà!

II.

Dice tanta gente: Che magnifica
Ma non si gira - [serata!
senza una lira! [paga entrata,
Io conosco un posto dove non si
bimba adorata, ti ci porterò!

Tra BUSTO e RHO
c' è Barnabò
FOX di RASTELLI - OLIVIERI
Edizioni SUVINI ZERBONI - Milano

I.

Tra il piano e le colline
ci stan Busto e Rho;
due belle cittadine vicine arricchenti.
Unendo l'una all'altra
s'avrebbe una cosetta
più grande di Varese!
...Ma invece non si può!...

RITORNELLO:

Che cosa c'è,
che cosa c'è tra Busto e Rho?...
...Tra Busto e Rho - c'è Barnabò!
E Barnabò
comanda lui tra Busto e Rho!
Per qual virtù? - Ve lo dirò!
...E' nato a Busto, però,
i cittadini di Rho..
...Lì a Rho...Busto perciò
qui! Barnabò!
E' come il ma...
che sempre sta tra il dì e il far
tra Busto e Rho - c'è Barnabò!

II.

E quella brava gente
va ripetendo « Olalà,
non converrebbe niente
e unire Busto e Rho!...
« Vedrete tutti bene,
« sarebbe bello, no?
« ...E' stare tutti insieme...
« ...Ma invece non si può...

Distribuzione: PIAZZA MARINO - Consigliere A. I. C. A. - Via Bambelli n. 7 - BORGO PANICALE (Bologna) - E. CRESTI - Via Sauro n. 27 - FORLÌ

Barzelletta

L'Emilievacca

L'Emilievacca era una bella sposa; suo marito faceva il muratore, partiva il lunedì mattina e veniva a casa il sabato sera.

Un giorno veniva sospeso il lavoro e l'uomo invece di andare a casa il sabato arrivava il giovedì. Sale le scale, su per andare a letto ma sente che la moglie era in compagnia di qualcuno. Si ferma ascolta e intuisce che era in compagnia di un altro uomo perchè sentiva la moglie dire così: Caro amico, voglio più bene a te che a mio marito, stringimi, baciami.

Il marito dava una spinta alla porta ed entrava nella stanza tutto inferocito e trovando la moglie fra le braccia dell'amico, prende fuori la rivoltella puntandola contro i due amanti e dicendo: vi uccido tutti e due, poi ucciderò anche i miei tre bambini.

La moglie, piangendo implorava dicendo: No! non uccidere quell'uomo!!! ti dirò tutto: quell'uomo è il padre dei tuoi «tre figli».

Lui rispondeva: Da oggi in poi mai più ti chiamerò per Emilia ma ti chiamerò sempre Emilie-vacca!!!...

Baciar baciar baciare!

CIOCCA - VIGEVANI
Edizioni ELDORADO - Milano

Non mi parlar d'amor,
ma vieni sul mio cuor;
così... tacendo, così... baciando,
di luce l'anima splenderà!...

Baciar, baciar, baciare,
per darti tutta la tenerezza
di questo cuore...
Baciar, baciar, baciare,
sentir nell'ansia d'una carezza
che sei l'amore!...
Sì...
Dimenticar il mondo inter,
col mio respir nel tuo respir
amare, vivere e morir,
sempre con te!...
Baciar, baciar, baciare,
sentirmi tua-a... sentirti mio-a
perdutamente!...

L'onorevole Bricolle

di FRAGNA e MORBELLI
Ediz. TIBER - Roma

Quand'era a Gioia del Colle
sembrava il modello - degli agitator.
Intratteneva i suoi elettor
gridando: «Pane e lavor!».
Ora, agghindato e pulito,
lo segnano a dito: guardatelo là!
Com'è elegante! Che dignità!
Che esempio di serietà!

L'Onorevole Bricolle,
deputato di Gioia del Colle,
col suo bianco gilè
e le ghette ai suoi piè
farà molto parlare di sè.
Da quel dì che è deputato
è da ognuno riverito e corteggiato:
Onorevole qua - Onorevole là...
E' davvero una celebrità.
Alla Camera quando c'è udienza
con grande importanza
a Roma egli va,
poi nell'aula bonino bonino
si fa un pisolino - e tira a campà.
L'Onorevole Bricolle,
deputato di Gioia del Colle,
Eccellenza di qua
Eccellenza di là...
un bel dì senator diverrà.

No, non è un genio, tutt'altro:
ma è furbo, ma è scaltro
il suo fatto lo sa.
In tre parole il programma è qua:
pace, lavor, libertà.
Da quando è eletto, è felice:
ha trovato la pace - e la libertà
e per la massa degli elettor
ha riservato il lavor.

Alla Camera ieri ha parlato
ma è stato fischiato
dall'opposizion.
Un alterco si è subito acceso
e Bricolle si è preso
legnate e ceffon...
L'Onorevole Bricolle
è da prendersi ormai con le molle:
Eccellenza di qua
Eccellenza di là...
Per un mese di letto ne avrà.

Stanotte

KRAMER - GIACOBETTI
Edizioni KRAMER - Milano

Che tristezza sento in me
nel rimaner soltanto un po'
lontan da te.
Ma stanotte ti vedrò
o dolce amor non devi dir di no.

Amor, ti rivedrò stanotte,
amor, ti stringerò sul cuor,
la luna, le stelle,
lassù dal ciel potran veder
due bocche, due cuori
che sanno amarsi per davver.
Poi l'alba spunterà radiosa,
ed io ti stringerò di più.
sognando che insieme
spuntar vedremo molti dì...
Amor, io sarò qui, stanotte.

I Pompieri di Viggiù

LARICI - FRAGNA
Edizioni NAZIONALE - Milano
Esclusività C.E.I. - Roma

Per volere del Visconte
su parere del Barone,
han formato la Sezione
dei Pompieri di Viggiù.
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù...
Ed a spese del Marchese
han comprato le divise
con feluche a larghe tese
e pennacchi rossi e blù...
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
...Indi a scopo addestrativo
il paese hanno incendiato
e il reparto s'è schierato
e ha gridato «Ip ip Hurrà!»
...Viva quà... viva là...
Viva su evviva giù!

Viva i pompieri di Viggiù
che quando passano
i cuori infiammano!
Viva i pennacchi rossi e blù
...Viva le pompe dei Pompieri di Viggiù!

Affrontarono l'incendio
con le pompe, verso sera.
...Però l'acqua ahimè non c'era
per potere funzionar!
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
Però il Capo, ebbe un'idea
veramente peregrina:
caricò con la benzina
tutti quanti gli estintor!
...Pompa qua... pompa là...
Pompa su e pompa giù!
...Ed in meno d'un secondo
nel villaggio già bruciato
tutto in fumo se n'è andato
il plotone dei pompier...
...Viva quà... viva là...
Viva su evviva giù!

Louisiana

BLUES e *SLOW* di ROSSI-TESTONI
Edizioni MASCHERONI - Milano

Tornerò a Luisiana,
tornerò, terra lontana,
laggiù all'alba canterò
nell'immensa piantagion
«Saint Louis Blues»...
Saint Louis Blues...
Sento in me la nostalgia
del tuo sol, Luisiana mia,
da te per sempre tornerò
e la luce attenderò - dei miei dì...
Sempre il negro va
verso il fiume del suo cuor,
il Mississipi lento che mormora piano.
Più non sente allor
nè fatica, nè dolor,
ma s'inebria nel «blues»
che felice lo fa...
Tornerò a Luisiana, ecc.

Sul mare luccica

SWING di CALZIA-NISA
Edizioni ACCORDO - Milano

Americano non posso cantar,
o miei signori dovete scusar,
il cuore trema, mi sento turbar...
questa sera canto in italian!...

Il mondo gira tra baghi e spiriti
e tante cose non si usano più,
ma un motivetto del tempo che fu
sussurrare voglio piano, piano...
«*sul mare luccica, l'astro d'argento*»
dolce musica dell'Ottocento
quanti sogni hai sognare tu...
Parole semplici,
motivi facili...
Sotto il cielo di Sorrento
oggi cantano... «I love you...».

Americano non posso cantar,
o miei signori dovete scusar,
il cuore trema, mi sento turbar...
questa sera canto in italian!...

Lui... e lei sposi

di R. FRIGGIERI
Edizioni CARISCH - Milano

Oggi la bella mia dagli occhi languidi,
con un sorriso dolce e lusinghier,
sotto un bel velo candido,
si sposa... e sai con chi?
Col mio più caro amico
cui diedi pane un dì.

Cuore,
tu non serbar rancore,
canta,
non ci pensare più
chè ve ne sono a cento di donne
che sanno fingere, [belle
chè puoi trovarne a mille di
bugiardi e perfidi, [falsi amici
Cuore,
tu non serbar rancore,
canta,
pur se ci son quaggiù
donne ed amici che ti son
chè la vita è bella, [tradire,
santo l'avvenir!

Stretta al mio cuor con mille frasi
[tenere
lei mi giurava amore e fedeltà.
Pane, fatica, lagrime
con lui divisi un dì.
Ora si son sposati...
Viva la fedeltà!

Pur se dall'occhio stanco, lucente
scende una lagrima, [e lesta
lascia che scenda e ridi che tutti san
che «la donna è mobile».
Cuore,
tu non serbar rancore,
canta
pur se ci son quaggiù
donne ed amici che ti son tradire
chè la vita è bella
santo l'avvenir.

Mama negra

RUMBA di NISA
Edizioni LURCI S. A. - Milano

Tra le palme i pappagalli
ti fanno il coro divertiti...
E tu mostri i denti belli
e mangi semi abbrustoliti...

O Mama Negra come sei simpatica
con i tuoi fronzoli,
con i tuoi riccioli...
O Mama Negra tutto il Sud America
mangia cocomeri e saltella insieme a te
O Mama Negra come sei simpatica
mi sembri un numero da palcoscenico
O Mama Negra al suono di
[un'armonica
balli la samba tra le piante di caffè
Tu batti il tempo e tutti i negri in
[convulsion
vestiti a festa, si elettrizzano con te
Ogni meticcio, bruno o riccio è
[un'attrazion
ogni mulatto gira, gira e grida:
[«Olè!... Olè!...
O Mama Negra come sei simpatica
con i tuoi fronzoli,
con i tuoi riccioli...
O Mama Negra tutto il Sud America
mangia cocomeri e saltella insieme a te

Maria Carmè

SOPRANZI - MARLETTA
Edizioni MARLETTA - Roma

Maria Carmè
all'alba partirò,
papà e mammà riabbraccerò
Maria Carmè,
al tramontar del sol,
ricorderemo insieme
i primi baci dell'amor!

Parapappà, parapappà,
risuona l'eco del trombettiere
Maria Carmè, Maria Carmè,
ritorno a casa da Caporale!
Parapappà, parapappà,
non c'è più sveglia nè ritirata,
da te mia bella amata
presto tornerò!
E se mi aspetti sotto l'ombra di
[un alberello
amore bello, - ti chiamerò!
E passo passo ricordando le nostre
ti voglio dire che ti sposerò! [sere,
Parapappà, parapappà
la ruota gira della fontana,
Maria Carmè, Maria Carmè,
di te gelosa sarà la luna!
Parapappà, parapappà,
risuona l'eco del trombettiere
il Caporal Furiere a casa se ne va!

Maria Carmè,
il treno fischia e va,
il primo amore ritornerà!
Maria Carmè,
non scorderò che tu
sei stato e sei l'amore
della prima gioventù!

Ti porterò sul Cucciolo

OLIVIERI - BASTELLI
Ediz. SUVINI-ZERBONI - Milano

So che un bel sogno tu porti in cuor:
Sogni ch'io ti regali «l'otto cilindri»
[color marron...
...io milionario non sono amor,
e per accontentarti, tesoro bello, sai
[che farò?

Se vuoi venir con me
ti porterò sul «Cucciolo»...
...il motorino è piccolo
ma batte come il mio cuor.
Per monti e per città
andremo velocissimi,
uniti e felicissimi
dove ci porta l'amor.
E col motor - noi canteremo -
insiem questa bella canzon...
Chi ci vedrà
ci invidierà
e un «Cucciolo» poi sognerà...
Se vuoi venir con me
ti porterò sul «Cucciolo»...
...il motorino è piccolo
ma batte come il mio cuor.

Amore baciami (baciami baciami)

TESTONI - ROSSI
Edizioni MELODI - Milano

Amore baciami, baciami, baciami
e forte stringimi, stringimi, stringimi
Mi piace star vicino a te nel tuo
Sento allor [tepor...
che tremi un po',
ti batte il cuor.
Amore guardami, guardami, guardami,
quegli occhi dicono languidi: Sì!
Ma baciami, stringimi, non farmi più
[parlar
Son troppo innamorato di te...

Serenata celeste

RUCCIONE - FIORELLI
Edizioni RUCCIONE - Roma

Va' serenata celeste,
celeste come gli occhi di una donna,
che rassomiglia tanto a una Madonna.
Va'... Tu che tutto hai saputo,
acqueta il cuore che non ha scordato
i sogni d'oro che non ha sognato...
...Uccide tanto - la malinconia,
da quando l'amor mio
non è più mio...
Va' serenata celeste,
tu che sai quanto soffro e sono triste,
dille soltanto il pianto che ci costa
serenata celeste, - ...e nulla più...

Risentire... sottovoce:
«Buonasera...»,
il sapore dei tuoi baci
risognare...
Dare ancora un po' di luce
a questo cuore...
Risentire... sottovoce:
«Buonasera...».

Un giovanotto che aveva tre fidanzate

scopertosi il trucco le ha buscate

Vi voglio qui cantare un fatto strano
successo a un giovane poco buono
tutte le donne voleva baciare
per divertirsi e per lasciarle andare.

Si era trovato tre fidanzate
belle fanciulle molto amorate:
una sartina e una stiratrice
e l'altra faceva l'ondulatrice.
Una alla volta andava a trovare
soltanto te mi sento d'amare
tu sei graziosa e molto carina
ti voglio fare la mia sposina...

Così si divertiva con gioia e piacer
ma i finì male quel grande gentilier.
Un giorno sulla piazza del mercato
si son trovate queste tre ragazze
cominciano a parlar del fidanzato
scherzando e ridendo come pazze.

La sartina diceva: Il mio fidanzato
è un bel giovane tutto ondulato
ha i baffetti e il viso ovale
la sua foto vi voglio mostrare.
La stiratrice disse: Sartina
tu sei una pazza oppure cretina
quel giovanotto è il mio fidanzato
che di sposarmi mi ha giurato.

L'ondulatrice allora disse tutta in furor
vi giuro amiche che quello è il mio
[amor.
Tutte e tre siam state ingannate
quel falso, farabutto e impostor
Alle domenica si son trovate
per vendicarsi di quel traditor.

Ecco che viene avanti piano pianino
lo sorridendo allunga la mano...
Le tre ragazze gli saltano addosso
con pugni, schiaffi a più non posso
gli hanno strappato colletto e
[cravatta
poi gli han levato anche la giacca
gli hanno strappato tutti i bottoni
poi gli han levato mutande e calzoni
col viso tutto gonfio quel povero
[bambino
dalle tre fidanzate ha avuto la lezion...

Ci bà-ba Ci bà-ba

SLOW FOX di DAVID - HOFFMAN
LIVINGSTON - ARDO
Edizioni ACCORDO - Milano

Una vecchia dolce ninna-nanna
laggiù a Sorrento
sentii cantar,
C'è tanta dolcezza nella voce
[d'una mamma
che culla il bimbo
nel sussurrar...

«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
Quest'è l'ora di far la nanna.
«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
la mia voce canterà.
«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
Questa semplice ninna nanna:
«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
i tuoi sogni cullerà!
Mille stelle che nel ciel
spuntano pian pian,
«Buonanotte», sembran sussurrar.
Le tue bambole oramai
chiudono gli occhi blu;
dormi, amore, chiudili anche tu!...
«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
Com'è dolce la ninna nanna
«CI-BABA CI-BABA CI-BABA»
sogna la felicità.

Ti voglio baciar!

TANGO di MASCHERONI
Edizioni MASCHERONI - Milano

Forse tu non sai amor,
tu non sai cos'è soffrir
Bello è sospirar,
baciar è un po' morir!
Forse tu non sai amor
come è dolce accarezzar.
Se tu m'ami
se io t'amerò
non dirmi di no!

Ti voglio baciar
sulla bocca più fresca d'un fior,
sui capelli più biondi dell'or,
io ti voglio baciare.
Io ti voglio guardar
nei tuoi occhi più azzurri del mar,
che l'amore più azzurri sa far,
io ti voglio guardar.
Un bacio d'amor fa tornar primaver
e una bocca sincera
palpitare fa il cuor.
Ti voglio baciar
sulla bocca più fresca d'un fior,
sui capelli più biondi dell'or,
io ti voglio baciare

Compilatore responsabile
LORENZO DE ANTIQUIS

NOTE SUI CANTI SOCIALI DEL SECONDO DOPOGUERRA NEL BOLOGNESE

Gli appunti che seguono furono redatti da Luigi Arbizzani nel 1962 sulla base di ripetute inchieste condotte negli anni precedenti in territorio bolognese soprattutto come inviato de "L'Unità". I testi furono consegnati anche a Roberto Leydi che, in quegli anni, stava curando la pubblicazione dei "Canti sociali italiani", per conto delle Edizioni Avanti. I noti problemi editoriali di questa casa non consentirono che la stesura di un primo volume, mentre il vasto progetto globale prevedeva una raccolta di canti dal periodo giacobino all'ultimo dopoguerra. I materiali di Arbizzani restarono così inediti e, a venticinque anni di distanza, non hanno ancora perduto la loro rilevante importanza documentaria. Ringraziamo pertanto l'illustre studioso bolognese per avercene consentita la pubblicazione.

I primi canti di contenuto sociale, cantati negli ultimi decenni del secolo scorso, sono il prodotto derivato da una trasformazione di canti tradizionali del popolo (nei quali sono rispecchiati fatti di vita, di costume) con la immissione di nuovi contenuti di protesta e di rivendicazioni sociali.

Non è facile fissare quando nacquero, benchè si possa dire che siano successivi all'estendersi della coscienza della necessità di una maggiore giustizia sociale e della liberazione dallo sfruttamento padronale, diffusa attraverso la divulgazione delle idee socialiste. Angelo Fabi, in un esteso studio sulla poesia contadina romagnola (1) ci documenta che un certo Randi, scorge certi spunti di carattere sociale in alcuni canti diffusi prima del 1890 (epoca in cui avvenne l'eccidio di Conselice) e da lui raccolti nell'opuscoletto diffuso a beneficio delle famiglie dei morti e dei feriti a Conselice, dal titolo: *L'idea del socialismo nella poesia popolare romagnola. Breve dissertazione di Tomaso Randi agricoltore.*

Successivamente, questi stessi canti progressivi subiscono nuove trasformazioni, assumendo contenuti più avanzati introdotti in ragione di una più matura coscienza di classe o politica delle masse popolari. A questi se ne aggiungono di nuovi che i tempi e i problemi nuovi suggeriscono.

I canti di protesta, di lotta, di rivendicazione, dei lavoratori, che qui consideriamo, ci danno una serie di immagini vive e vere delle varie fasi della vicenda storica di questo dopoguerra così come i canti del passato ci rappresentano le vicende dei decenni trascorsi.

Sono il prodotto di grossi fatti collettivi. Hanno successo se interpretano fatti collettivamente vissuti e sentiti. Le elaborazioni personali divengono canti collettivi e popolari se

interpretano fatti collettivamente vissuti e sentiti. Le elaborazioni personali divengono canti collettivi e popolari se interpretano sentimenti collettivi.

Popolari e "duraturi" divengono i canti che creano gruppi di lavoratori i quali, in dipendenza del loro lavoro, sono riuniti in grandi gruppi (mondine in particolare, folle a comizio, ecc.).

La Resistenza rilancia i vecchi canti socialisti

Sui monti, i partigiani, cantano i vecchi canti socialisti ed operai, insegnati dagli antifascisti più anziani ai giovani.

Per i giovani, accorsi nelle formazioni partigiane della pianura; per i nuovi militanti delle formazioni politiche clandestine, i vecchi canti socialisti occorre farli conoscere *per la prima volta*: così, nella stampa clandestina, sono riprodotti perchè siano cantati all'indomani della liberazione (2).

Sull'aria di vecchi canti socialisti, i partigiani, elaborano nuovi contenuti, nuovi temi, attinenti alla lotta ed agli obiettivi dell'azione contro i nazifascisti.

Originali composizioni poetiche sono elaborate da singoli o da gruppi partigiani e vengono cantate su motivi di marcia di vecchi inni o di canzoni in voga del tempo.

Le composizioni poetiche originali elaborate nella clandestinità che hanno avuto durata nel tempo, sono solo quelle che in effetti sono state cantate già prima della insurrezione vittoriosa, fra le formazioni partigiane stesse. Vi sono infatti, testi elaborati e diffusi dalla stampa clandestina, per suggerire canti per l'indomani della Liberazione i quali, non essendo stati un prodotto vivo e corale, non hanno avuto mai un successo.

Tale è stata la sorte dell'*Inno del partigiano dopo la liberazione della Patria*, testo diffuso clandestinamente nel bolognese nei primi mesi del 1945 (3).

Egual sorte è toccata all'*Inno delle donne italiane*, un motivo "da cantarsi sull'aria dell'Inno di Garibaldi", la cui elaborazione poetica appare ad un livello meno spontaneo di altri canti partigiani (4):

O donne d'Italia - o madri, e ragazze
su presto, accorriamo - per tutte le piazz:
tornato è il fascismo - a opprimere ancora,
suonata è già l'ora: - bisogna lottar;

Tornò col tedesco - l'abbietto fascista;
la casa, la Patria, - ridusse a conquista;
vendette la madre, - il fratello, l'amico;
condusse il nemico - L'italia a predar.

Su donne, in aiuto - dei nostri fratelli,
di tutti i ribelli, - che battono ognor!

Entrò nelle nostre - dimore a rubare:
il pane ci tolse - ci volle affamar;
dal petto a noi, madri, - la prole strappava;
per renderla schiava - del nostro oppressor.

Del vedovo tetto - a noi spose piangenti
ci trasse in Germania - mariti e parenti;
del vecchio aguzzino - li ha posti a servizio:
mutato in supplizio - è il sacro lavor.

Su, donne, ecc. ecc.

Su, donne d'Italia, - marciam tutte insieme
addosso il nemico - coll'odio che freme,
unite coi nostri - fratelli, coi figli,
comuni i perigli, - lottare o perire

A fianco accorriamo - di chi per le strade
combatte a difesa - di nostre contrade,
ristoro a chi stanco, - a chi geme ferito,
e cadde finito, - e continua a perir.

Su donne, ecc. ecc.

Già grande s'appressa - la nostra riscossa:
il suolo d'Italia - di sangue s'arrossa.
La lotta è ingaggiata - coi nostri opprressori:
tedesco va fuori - fascista anche tu.

Vogliamo che torni - la Patria affrancata,
dal giogo nemico, - la casa allietata
dal riso dei figli, - coi nostri mariti
di nuovo a noi uniti, - non più in servitù

Su donne, ecc. ecc.

Nell'immediato dopoguerra si cantano i vecchi canti socialisti e le canzoni partigiane scese dai monti e venute da ogni parte d'Italia e del mondo della Resistenza

Con la libertà scoppiano i canti sociali e partigiani. Nelle sfilate partigiane, nei comizi frequentissimi, sui lavori corali (delle mondine, dei braccianti, dei muratori, ecc.) i canti si levano e si intrecciano ad esprimere anch'essi una liberazione dall'oppressione, dagli stenti, dagli incubi della guerra, ad esprimere nuove volontà sociali e di libertà.

La stampa operaia e socialista, continua a diffondere i testi dei vecchi canti sociali e dei recenti canti partigiani che migliaia e migliaia di persone mandano a memoria per partecipare ai cori (5).

I canti partigiani, sono parzialmente rielaborati, o meglio modificati in alcuni loro versi, per esprimere le prime nuove esigenze che la vita post-liberazione pone sul piano democratico-sociale.

Nelle lotte politico - sociali di massa, sorgono le prime elaborazioni nuove.

Le grandi lotte bracciantili degli anni 1947, 1948, 1949, che culminano in lunghi scioperi nelle campagne, costituiscono le fonti di ispirazione per nuovi canti. Le grandi masse, messe in movimento da quelle stesse lotte, cantano quei versi rendendoli popolari e relativamente duraturi.

Ne esaminiamo alcuni, collocandoli nell'ambiente sociale e politico che li generarono e li resero fatto corale di massa.

Nel 1948, dal 22 maggio all'8 giugno, i braccianti e le mondine di Bologna, conducono uno sciopero combattutissimo ed alla fine vittorioso, per il rinnovo e la conquista di nuovi patti.

Per la difesa dello sciopero, che gli agrari tentano di trasformare in un conflitto fra gli scioperanti e la polizia, si hanno alcuni scontri fra scioperanti, crumiri e poliziotti a Palata Pepoli, a Decima di Persiceto, a S. Donnino e a Malacappa di Argelato, a Baricella. La compattezza degli scioperanti, in numero prevalente le mondine, la raggiunta unità fra i lavoratori della terra nella lotta e la solidarietà della popolazione della provincia che scende in

sciopero generale contro gli arbìtri polizieschi, fanno arridere la vittoria ai lavoratori.

Il fatto particolare di S. Donnino di Argelato, che fu il più grave, genera fra gli scioperanti un canto che sarà poi molto diffuso in tutta la provincia. Nella notte del 5 giugno 1948, i picchetti di scioperanti che sono presso l'azienda dell'agrario, Marchese Talon, al sopraggiungere di un camion con alcuni crumiri, fra cui un figlio dell'agrario, danno l'allarme alle centinaia d'altri picchetti che in tutta la campagna vigilano sullo sciopero. Dai centri abitati vicini e lontani, dove siedono i comitati di agitazione, allarmati da suoni di sirene, di corni e da vari richiami, partono a centinaia, a migliaia, gli scioperanti e numerosi altri lavoratori, braccianti, contadini, operai e massaie, per correre all'azienda Talon dove l'agrario vuole togliere dalla stalla il bestiame soggetto a misure di sciopero.

Le migliaia di lavoratori accorsi impediscono lo sgombero del bestiame, i crumiri hanno una lezione. Poi intervengono numerosi poliziotti della Celere, giunti con autocarri e autoblinde, i quali sferrano una serie selvaggia di cariche, bastonando e lanciando gas lacrimogeni sugli scioperanti.

Le mondine resistono, sfuggono alle cariche, si salvano dall'irritazione agli occhi che i gas provocano bagnando nella rugiada del fieno alto i fazzoletti, tornano a fare cerchio attorno alla cascina per impedire di portare via il bestiame. Così continua per ore, fintantochè l'accorrere di sempre più numerose forze della polizia permette il carico delle mucche ed il loro trasporto, con camion, fuori dell'azienda. Il trasporto è osteggiato ancora dalle mondine che si sdraiano sulla strada per fermare coi loro corpi, i camion.

L'onorevole Giovanni Bottonelli che, informato della battaglia, accorre da Bologna, quando interviene presso l'ufficiale della Celere che comanda l'operazione, per protestare contro le furibonde cariche dei suoi militi, viene duramente percosso dai "celerini" nonostante professi la sua qualità di rappresentante del Parlamento. Al termine del conflitto, 17 donne e due uomini sono arrestati.

Il canto, che riassume l'episodio, nasce quando le mondine tornano vittoriose, alla monda del riso. Nasce nelle risaie di Bentivoglio dove per i lavori si concentrano le mondine della bassa destra del Reno, cioè quelle che hanno più direttamente partecipato alla battaglia. Esso è un prodotto collettivo, in cinque "campetti" - come in gergo si chiamano le strofette - senza pretese filologiche ed estetiche, che viene cantato in grandi cosi, dalle mondine curve sull'acqua, con grande sentimento e soddisfazione. Il motivo della canzone è sull'aria di altri canti tradizionali delle mondine.

Ecco il testo, così come mi è stato dettato dalle mondine di S. Giorgio di Piano:

Siamo partite, il cinque di giugno,
in bicicletta, dirette ad Argelato
con Bottonelli il nostro deputato
e dalla Celere siam state bastonà.

E noi mondine abbiamo scioperato
e tutte unite abbiamo lottato
contro l'agrario che è tanto snaturato
che il nostro pane, a noi, voleva negar.

A noi mondine tutti si sono uniti
in una lotta terribile e dura,
ma tu agrario, che avevi paura
dalla Celere ti sei fatto aiutar.

E tu agrario dove sei stato
che i nostri patti non volevi firmare
e dalla Celere ti sei fatto aiutare
ma la vittoria è stata dei lavorator.

O tu Celere te ne devi andare
e noi tutti uniti, andremo a lavorare
e canteremo con gioia nel cuore:
Viva la Pace, evviva l'unità!

O tu agrario ti credi esser forte
e te ne stavi in un letto di lana,
o scannatore di carne umana
il proletario tu hai fatto tanto soffrir.

Abbiamo ricordato che, a seguito dei fatti di S. Donnino, e particolarmente per alcune percosse inflitte ai crumiri sono arrestate 17 donne (tra le quali anziane e giovanette) e due braccianti, fra cui un capolega. I diciannove arrestati, sono tradotti alle carceri di S. Giovanni in Monte di Bologna e qui restano rinchiusi dal 5 giugno al 3 agosto. Dopo un memorabile processo, nel corso del quale gli scioperanti sono difesi con valentìa dal sen. Umberto Terracini e dall'on. Fausto Gullo, tutti gli arrestati vengono scarcerati.

Le diciassette mondine, fra le quali sono comuniste, socialiste e democristiane, il 14 luglio, quando è consumato l'attentato contro Palmiro Togliatti, si trovano in carcere. La fine vittoriosa dello sciopero per il quale avevano combattuto, il dolore e la speranza provocato in loro per la vita di Togliatti, la rottura dell'unità sindacale promossa dai democratici cristiani, divengono oggetto di un nuovo canto composto in carcere.

L'operaia Annita Orsini, una delle diciassette arrestate, ci disse che le due strofe, combinate dopo l'attentato a Togliatti e poco prima del processo, furono molto discusse. Volevano in un primo tempo intonarle sull'aria dell'inno religioso: *Noi vogliam Dio che è nostro padre....*, ma poi, decisero, dopo un lungo dibattito, di intonarle sull'inno partigiano, *A voi belle ragazze della via - a voi future spose del domani - a voi che siete tutta poesia - che sorridete a tutti i partigiani* - ecc.

Le due strofe sono:

Noi siamo le diciassette arrestate
a S. Giovanni in Monte ci han portate
e là, col nostro spirito di lotta,
ci siam mantenute sulla rotta;
siamo state soddisfatte della fine,
del trionfo che hanno avuto le mondine
Viva i nostri capi
che ci han ben guidate!
Olà!

Una notte nel silenzio della cella
udimmo una notizia poco bella
del vile attentato ad un nostro Capo
ed un forte dolor abbiam provato
abbiam poi sperato nella salvezza
per il valore della sua grandezza
Viva i lavoratori!
Abbasso ai traditori!
Olà!

Le due strofe vengono cantate in coro dalle mondine, mentre il furgone cellulare le accompagna dal carcere di S. Giovanni in Monte al Tribunale nei giorni del processo ed il 3 agosto, alla loro liberazione, quando sono ricevute dai dirigenti provinciali dell'organizzazione

sindacale femminile.

Al loro ritorno trionfale nei diversi comuni di residenza, a S. Giorgio di Piano, ad Argelato, a Calderara di Reno, ecc., quando giungono nelle piazze gremite di lavoratori (avvisati del loro arrivo) il loro canto si leva forte a dire la loro fede, la loro gioia, la loro vittoria. In occasione di raduni, delle 17 mondine avvenuti in seguito, e particolarmente alla festa promossa ad Argelato in loro onore, il canto sarà al centro della manifestazione.

Fatti e canti del 1948

1) 14 luglio: attentato a Togliatti

Canzone sull'attentato (due versioni diverse)
Canzone: *Togliatti è tornato*

2) Persecuzioni ai lavoratori

Canzone: *O carcerier* (per un bracciante arrestato nel novembre 1948)

Fatti e canti del 1949

1) Sciopero bracciantile

a) 17 maggio: assassinio di Maria Morgotti

Canzone sulla morte della Margotti

b) 12 giugno: assassinio di Loredano Bizzarri

Canzone a Loredano Bizzarri
E' partita la celere

2) Convegno cooperatori socialisti e comunisti

Le stornelle (delle mondine di Bentivoglio)
Stornelle contro il governo

Le lotte per il "Piano del Lavoro" e gli "scioperi a rovescio"

Le lotte per il "Piano del Lavoro", ispirano nuovi canti. Di fronte alla mancata attuazione delle opere suggerite dalla Confederazione del Lavoro e, su scala provinciale, dalla C.C.d.L., i lavoratori, pressati dalla forte disoccupazione, passano all'attuazione di una nuova forma di lotta: lo "sciopero a rovescio". Passano, cioè, all'esecuzione di particolari e pressanti opere, onde forzare gli enti preposti ed il governo ad adottare le misure ed a predisporre i finanziamenti necessari per la loro attuazione.

Anche nella montagna bolognese, si attua una vasta ondata di "scioperi a rovescio". La particolare composizione sociale delle popolazioni montanare non ha dato luogo, nel passato, a grandi lavori corali (collettivi); la mancanza di questi ha reso poco esstesa la produzione di canti. E' proprio al verificarsi degli "scioperi a rovescio", i quali accomunano grandi masse di lavoratori e intere popolazioni che si stringono attorno ad essi in solidarietà, che stimolano

al canto ed alla ricerca di espressioni della lotta corale che si sviluppa. Tipica espressione di questo momento è *L'Inno dei Lavoratori di Castel di Casio* (6):

Lavoratori di Castel di Casio
Noi siamo uniti decisi e compatti
Noi ci battiamo per la pace e il lavoro
L'Indipendenza e la libertà.

Sulla bandiera che noi innalziamo
Vi è scritto il nome dei nostri caduti
Che De Gasperi, Scelba e Pacciardi
Hanno tradito con gli american.

Abbiamo fame e siam disoccupati
Noi siamo stanchi di tutte le promesse
Vogliam lavoro più pane e meno piombo
E' ciò che vuol il popolo italian.

Qui in montagna vi sono tanti lavori
Mancano la luce, l'acqua e le strade
Noi montanari vogliamo costruire
Per il progresso e la civiltà.

Con l'unità si marcia avanti
Non più Fanfani neanche Tupini
Noi montanari vogliamo lottare
Per il bene dell'umanità.

Fatti e canti del 1951

1) Elezioni Amministrative

"Con le elezioni Amministrative
vogliam Bologna sia guidata dal
Sindaco Dozza che l'ha sistemata
.....

2) Lotta per la pace

-Canzone ai partigiani della pace
-Volontà di pace

3) III Festival della gioventù a Berlino

-Stornello (delle mondine di Bentivoglio)

Fatti e canti del 1956

1) Lotta per le terre alla Barabana

La canta della Barabana

Largamente diffuso è lo "stornello" cantato specialmente dalle mondine. E' una forma "classica" dei canti delle mondine e delle loro produzioni, per la sua semplicità e brevità di composizione per la facilità di "musicarlo". La stessa pratica usata fra le mondine nel canto degli stornelli, secondo cui, ad un gruppo che ne canta uno succede un secondo gruppo che ne canta un altro e così via (come in un succedersi di botta e risposta) costituisce uno stimolo a coniarne di nuovi, molte volte con immediata spontaneità.

Tutti impostati su una vecchia falsariga, sono di molto facile composizione: da ciò la lunga serie di essi.

Il valore degli stornelli risiede di gran lunga nelle tonalità del canto; nel succedersi dei falsetti, degli acuti ad una sola voce (la prima voce) e nel profondo tono basso del coro. Il contenuto dei versi in sè è "ben povera cosa".

I "poeti" e il "valore poetico" dei canti sociali del dopoguerra

I poeti dei canti sociali e di massa di questo secondo dopoguerra, sono in prevalenza donne, e particolarmente delle mondine.

Diverse composizioni sono frutto di elaborazioni di gruppo, cioè frutto di proposte di singole parole, frasi e versetti concepiti all'istante in crocchi di mondine durante il lavoro o il riposo.

Altre sono redatte da singole mondine o da singoli lavoratori (benchè questi in vari casi riassumano uno sforzo collettivo analogo al precedente).

Inventano nuove parole, modificano vecchi motivi, intercalano versi nuovi e vecchi o li fondano fra loro.

Le composizioni sono in genere adattate a motivi musicali popolari precedenti od a canzoni abbastanza comuni, ai quali sono apportati, a volte, lievi modificazioni.

Ernesto De Martino, in una nota sul folclore emiliano (7), afferma che non è possibile "valutare questi prodotti culturali del popolo col metro che usiamo per la letteratura scritta, per la poesia colta", poichè "valutati con questo metro tali prodotti appaiono per lo più una ben povera cosa, una infantile esercitazione letteraria, una rozza successione di pessimi versi". Egli aggiunge che il testo di ogni singola canzone, per essere interamente inteso, dovrebbe essere sentito cantare dasi suoi interpreti (o portatori di folclore), cioè le mondine, i braccianti, i muratori, gli scioperanti, ecc., e, ancora di più, che la canzone dovrebbe essere sentita e vissuta "in un certo ambiente e in un dato momento, cioè... accompagnata da quel movimento scenico del pubblico che fa di ogni concreto atto di produzione culturale popolare un dramma sceneggiato vivente". Un testo dei canti di mondine, qui riportato, seppure semplice e rozzo, ha un contenuto di ben altra rilevanza se, anzichè letto su un foglio bianco, è sentito in una gran distesa di risaia (dove gli steli del riso da mondare son carichi del più bel verde che esista), cantato da centinaia e centinaia di voci, di mondine dalle vesti multicolori, piegate a metà nel lavoro, col sole in testa, e la loro voce pare che salga dall'acqua in cui affondano le gambe; o quando percorrono gli argini in lunghe fila di biciclette; o il giorno della "bandiga" quando festeggiano la fine della monda; o quando, forti e decise, nel corso di uno sciopero, riempiono una piazza dei loro colori e dei loro visi cotti dal sole e raccolti in grandi fazzoletti bianchi o nei cappelli di paglia.

La disgregazione dei grandi lavori di massa diminuisce la produzione di nuovi canti e i canti corali di massa

E' nostra opinione che negli ultimissimi anni la produzione di nuovi canti sia notevolmente diminuita ciò in dipendenza del fatto che grandi lavori collettivi non si ripetono come fino ad

alcuni anni fa. La grande diminuzione del lavoro della risaia, ha disperso i "branchi" di mondine che si ritrovavano al lavoro, che cantavano, che avevano bisogno di nuovi canti per esprimere le loro idee e volontà corali.

Luigi Arbizzani

NOTE

1) Angelo Fabi, *Note sulla poesia contadina romagnola*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, Milano, Feltrinelli Editore, 1957, pp. 157-193.

2) *La comune*, Quindicinale Comunista - Zona imolese (periodico edito clandestinamente nel 1944, in fogli ciclostilati), nel suo numero del Settembre, (a. I, n. 19) pubblica i seguenti inni: *Inno di Mameli, Inno di Garibaldi, L'Internazionale, La Guardia rossa, Inno dei Lavoratori, Inno delle donne d'Italia.*

3) Il testo dell'inno è il seguente:

Salve o Patria
Madre di tanti eroi
per te abbiam pugnato
da prodi figli tuoi;
il secolar nemico
scacciato è dai confini
e noi forgiam di te
o Patria, nuovi destini

Ma se nuovi affronti
a te minaccerà
con fede il partigiano
per te, o Patria, insorgerà

Ci attende l'officina
i campi pien di sole,
le nostre case belle
dove regna santo amore;
di vita rinnovata
palpita in ogni cuor
all'opra dunque tutti
con fede con ardor

(ritornello)

4) Il canto appare su: *Noi donne*, Organo dei gruppi di difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà, Maggio 1944, numero 2 (Ciclostilato).

5) A tale diffusione concorre, ad es., *La Lotta* Organo della Federazione bolognese del Partito Comunista Italiano, che riproduce i seguenti inni: *L'Internazionale* (. II, n. 10, del 21-7-45); *La Guardia rossa* (a. II, n. 11, del 28-7-45); *Primo Maggio* (a. II, n. 12, del 4-8-45); *Patria (inno russo)* e *Unità* (a. II, n. 29, del 7-11-45).
Sul numero unico, *14 ottobre*, edito dalle federazioni bolognesi del P.S.I. e del P.C.I. in occasione della manifestazione per reclamare la convocazione della Costituente (il 14 ottobre 1945), è pubblicato l'*Inno dei Lavoratori*.

6) Il canto è raccolto e pubblicato da *La Lotta* (La voce della montagna), a. VII, n. 23, del 9 giugno 1950.

7) *Il folklore progressivo emiliano*, in *Emilia*, Bologna, a. III, 21 settembre 1951.

IL PREMIO INTERNAZIONALE DI STUDI ETNOANTROPOLOGICI "PITRE' - SALOMONE MARINO"

Presentando il Bando 1988 del "Premio Pitrè-Salomone Marino", proponiamo i seguenti scritti di Annamaria Amitrano Savarese e Giuseppe D'Anna, che mettono in evidenza l'essenza del Premio intitolato ai due famosi studiosi siciliani. Gli scritti sono tratti dal fascicolo del Premio curato da Aurelio Rigoli e Annamaria Amitrano Savarese.

"PITRE' - BURGO"

"Borgo Vecchio", un quartiere popolare di Palermo, è un mercato di strada: densità di abitanti, degrado, e "colore" alla Guttuso. Una formicolante animazione che non si placa neanche il giorno della festa, anzi si intensifica. Al di là di ogni regola si vende e si compra sempre e di tutto e, per alcuni, è la persistenza di un'abitudine ed una retribuzione occasionale o tutt'al più settimanale; ma è, anche, digressione istituita, determinazione, nel cuore di Palermo, di un luogo di scambio permanente, a ridosso del mare, sull'eco di un uso arcaico del commercio mercantile, mediterraneo.

Di lato dalla piazza centrale, lungo un vicolo che ancora conserva le tracce delle case bianche, piccole, basse del "Borgo", è un edificio un po' più alto, un po' più ricco, ma anch'esso in evidente degrado: casa serrata, chiusa, dimentica di una qualsiasi vitalità. Sul prospetto è una lapide: "Qui nasce Giuseppe Pitrè, sommo studioso di folklore ecc.". La lapide è sporca, si legge appena. Di fronte alla casa, è un panificio. Il gestore è vecchio del "Borgo", ed è lì da anni. "Chi è Pitrè"? gli chiedo. Non lo sa. Come non lo sanno i suoi lavoranti e i suoi commessi. Alla fine, dopo molto interrogare, qualcuno mi dice che Pitrè è uno studioso che si è occupato del popolo siciliano.

Città strana Palermo: una città disperatamente alla ricerca di immagine ma che, spesso, stenta a ritrovare e a riconoscere i suoi "eroi". Eppure Pitrè è stato un personaggio, a dir poco, eccezionale, di primo piano, nella Palermo tra l'800 e il '900.

Figlio di marinai, medico, uomo del "Borgo", Pitrè amava il suo "popolo basso"; sapeva della sua scienza e della sua sagacia, del suo modo di vivere e di pensare, riconoscendo nell'"etnografia del popolo siciliano" il suo modo di essere e di esistere.

La Sicilia, in particolare subito dopo l'Unità, aveva necessità di uscire dall'isolamento, ma con l'orgoglio della sua specificità: dalla lingua al gesto, alla religione, alla medicina; ché, nel cuore della tradizione, secondo Pitrè, era la storia del popolo siciliano.

Del resto, il momento è proficuo per una tale "lettura", affermandosi il mito romantico di un "sapere del popolo" quale "fondamento per la nascente Nazione". E così Pitrè innalza alla cultura siciliana il più fastoso dei monumenti: 25 volumi a comporre il più completo affresco della sicilianità, nel bene e nel male.

Dal 1870 al 1913 raccoglie e cataloga il folklore orale e quello oggettivo della sua terra e nella sua infaticabile analisi si collega con l'"intellighentia" europea.

Non vi è tassello di una storia delle tradizioni popolari cui egli non abbia offerto il suo contributo. E' stato autore di una preziosa "Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia" (solo di recente ricomposta, grazie al rinvenimento di otto volumi di preziose annotazioni di complemento al materiale già edito); ed è stato ideatore e organizzatore del Museo Etnografico siciliano, che oggi porta il suo nome. Unitamente a Salvatore Salomone Marino, suo collega, medico e folklorista, ha avviato la prima rivista italiana di folklore, l'"Archivio per lo studio delle tradizioni popolari".

Ma come rispondeva Palermo a tanta devozione di studioso? In verità, non bene. Pitrè ha avuto diversi riconoscimenti, ma tutti d'amato-

re; è stato consigliere comunale (tra l'altro a lui è da accreditarsi la ripresa, in veste moderna, nel 1896, dei festeggiamenti in onore di Santa Rosalia) eppure senza mai essere "amministratore" della sua città. Incaricato dell'insegnamento di Demopsicologia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, non registrò mai, per il suo impegno, il crisma di un vero e proprio ruolo accademico.

Tutto sommato, va notato come abbia aleggiato verso il "sommo cultore delle tradizioni patrie" un'indifferenza che l'umiliava: il "carpe diem" cui sembrava improntata, allora, la cultura ufficiale, non rendeva merito appieno a quella che lo stesso demologo definisce la sua "fatica bestiale".

Pitrè muore nel 1916, lasciando in eredità una vera e propria tradizione di studi. La sua "Demopsicologia" resta, in senso assoluto, la prima indicazione di un'antropologia quale vero e proprio insegnamento universitario. Sicchè è enorme il debito dovutogli da chi si è specializzato, nel corso degli anni, in questo settore disciplinare, oggi così di moda.

E sulle orme di Pitrè è nata la "Scuola Antropologica Siciliana", che ha trovato in Giuseppe Cocchiara e nei suoi allievi (oggi titolari di insegnamento nelle Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Palermo: Giuseppe Bonomo, Antonino Buttitta, Aurelio Rigoli), valida continuazione ed affermazione. La Sicilia, proprio nel nome di questa continuità, si è affermata in Italia e all'estero come un vero e proprio "laboratorio antropologico". In particolare Aurelio Rigoli ha sempre cercato di rendere con evidenza le linee di discendenza della sua scuola dal Pitrè.

Presidente del Centro Internazionale di Etnostoria (istituto che opera a Palermo) egli si è fatto promotore del Premio internazionale di studi etnoantropologici "Pitrè-Salomone Marino", l'unico settore che possa considerarsi un vero e proprio "Nobel". In 29 anni di presenza, il "Premio Pitrè" è stato passerella per i migliori nomi dell'antropologia, di ieri e di oggi. E grazie a questo Premio, Palermo è diventata "Pitrè-burgo", come grazie a Rigoli, ed al Centro Internazionale di Etnostoria, a Pitrè è venuto quel riconoscimento ufficiale che egli aveva invano inseguito, intestandosi, infatti, al demologo siciliano una "Edizione Nazionale" che, nell'arco di 10 anni, porterà alla pubblicazione di ben 60 volumi dello studioso (opere edite ed inedite), compreso il prezioso carteggio che legò Pitrè ai più illustri uomini del suo tempo e che, certamente, testimonia di quel ruolo di intellettuale/guida che egli aveva assunto per sé in funzione di una Sicilia, sì delle tradizioni, ma dal respiro europeo.

Orbene: noto a livello internazionale come un "padre dell'antropologia", collocato nell'empireo della cultura italiana, non resta che restituire Pitrè ai siciliani.

Perciò, ancora una volta, Rigoli ed il Centro Internazionale di Etnostoria, sono intervenuti in quest'opera di riappropriazione. Si è partiti quest'anno dalla scuola, organizzando ben 30 seminari (per gli studenti di ogni ordine e grado) sull'opera di Giuseppe Pitrè e sulla sua "Biblioteca"; come si è tentato di incidere, a livello di istituzioni, coinvolgendo il Comune nel patrocinio del Premio Pitrè. Senza dire della decisione di associare il Premio, di per sé vettore di un'immagine della Sicilia e di Palermo internazionalmente all'avanguardia, ad un altro momento di grande immagine della città: quel Festino per la Santa Patrona, che tanto deve per la sua sopravvivenza a Giuseppe Pitrè e che si connota come grande momento di partecipazione e di coinvolgimento popolare.

E' possibile, allora, che nel "trionfo" di Santa Rosalia si completi, davvero, il "trionfo" di Pitrè e della "Pitrè-burgo": una Città che, nel riconoscere un suo figlio, in lui vuole identificarsi.

E chissà che l'Amministrazione Comunale non decida di restaurare la lapide, acquisire la casa, farne museo: un gesto di rispetto e d'amore; un riconoscimento davvero dovuto.

Annamaria Amitrano Savarese

APPUNTI PER UNA STORIA DEL "PREMIO"

7 giugno 1958: in una elegante sala del prestigioso albergo di Palermo, l'Hotel des Palmes, si riunisce la giuria del "Premio folkloristico internazionale Giuseppe Pitrè", indetto dall'Azienda Autonoma Turismo di Palermo e Monreale. Sotto l'autorevole regìa dell'On. Franco Restivo, gli illustri studiosi Giulio Carlo Argan, Gaetano Falzone, Leonard Kociemski, Carmelina Naselli, Daniel Simond e Paolo Toschi iniziano i lavori del primo Premio intestato al più famoso "demopsicologo" del mondo. Non è senza significato che la serie dei premiati, fra i più valenti cultori delle tradizioni, sia aperta da Giuseppe Cocchiara, che rappresenta - nella continuità dell'insegnamento accademico - il valorizzatore e il prosecu-

tore degli studi pitreiani di orizzonte europeo e delle parallele iniziative museali, come testimonianza reale di una cultura "minore ma non meno importante, quale è quella del popolo.

Nel nome di Pitrè, prodigioso esempio di illuminata e feconda operosità, si celebrano - con cadenza biennale sino al 1971 - sette edizioni del Premio a lui intestato. Poi, dopo una parentesi, quasi di meditata riflessione, si riprende la celebrazione del folklorista Pitrè, associandolo a Salvatore Salomone Marino, suo compagno di ricerche etnoantropologiche e, per lungo tempo condirettore dell'"Archivio per lo studio delle tradizioni popolari".

Il Centro Internazionale di Etnostoria e la Federazione italiana tradizioni popolari rilanciano nel 1985 il Premio, ampliando gli orizzonti specialistici della partecipazione, e includono più moderni settori della diffusione culturale (audiovisivi, giornalistici, filmici). Viene fuori, in queste ultime edizioni del Premio Pitrè-Salomone Marino, un ventaglio organico, complesso ed esaustivo delle forme espressive della cultura per la migliore conoscenza dei popoli e la valorizzazione dei loro costumi, usi e tradizioni, per un più approfondito studio sull'uomo, considerato sia come individuo singolo sia come elemento della collettività sociale.

Premio di respiro veramente internazionale, il "Pitrè" ha avuto concorrenti (alcune centinaia) di tutti i continenti: oltre che da tutti gli stati dell'Europa - anche orientale -, sono pervenute opere dall'India, da Israele, dal Marocco, dall'Angola, dalla Nigeria, dalle due Americhe e dall'Australia.

Illustri studiosi italiani e stranieri, partecipando ai lavori delle giurie, hanno dato occasione di proficua collaborazione internazionale al servizio della scienza e del suo progresso. Sarebbe lungo e dispersivo trascrivere l'elenco di tutti i giurati; mi limiterò a segnalare qualche straniero: Daniel Simond, Milko Maticetov, Giorgio Megas, Arnold Niederer, Erik Dal, Mihai Pop, Ronald Pitkin, Claudio Esteva Fabregat, Robert Whildhaber, Klaus Beitl. Tra i premiati gli italiani Cocchiara, Toschi, Grottanelli, Bronzini, Lanternari, Bonomo, Buttitta, Rigoli, e gli stranieri Joan Amades e Julio Caro Baroja (Spagna), Gyula Ortutay e Giorgy Kerenly (Ungheria), Maurits de Meyer (Olanda), Giorgio Megas (Grecia), Fritz Kruger (Argentina), Bertrand Harris Bronson, Archer Taylor, Wayland D. Hand e William Bascom (U.S.A.), Linda Degh (Ungheria), Eleazar Meletinsky (Unione Sovietica), Brigitte Bachmann Geiser (Svizzera), Lajos Kiss, Benjamin Rajeczky (Ungheria), Maria Josè Tubiana, George Ravis Giordani (Francia) e Bryan O'Neil (Portogallo).

Particolarmente ambito dagli studiosi del settore etnoantropologico, il Premio Pitrè-Salomone Marino, nella fisionomia attribuitagli dal Centro Internazionale di Etnostoria, è ormai riconosciuto sul piano internazionale quale "Nobel" dell'antropologia, come Palermo, nel suo essere Pitrè-burgo, è riconosciuta la capitale della "Repubblica degli studi di folklore".

Da quest'anno la cerimonia conclusiva della proclamazione dei vincitori avverrà, in coincidenza col "Festino" in onore della Patrona della Città, Santa Rosalia, dato che l'Amministrazione comunale, per iniziativa del Sindaco Leoluca Orlando, con lodevole decisione, ha posto il Premio sotto il Suo patrocinio, e lo ha reso annuale.

Nelle "Premesse" della Convenzione, stipulata il 28 febbraio 1987 tra il Comune e il Centro Internazionale di Etnostoria, si riconosce, infatti, che "tra le attività altamente qualificanti del Centro vi è la promozione dell'unico Premio internazionale di folklore esistente al mondo, intestato all'illustre nome di Giuseppe Pitrè, voce, nel mondo, delle più alte tradizioni culturali della città di Palermo" e che "le attività del Centro legate al nome dell'insigne demologo, per il loro alto valore folklorico, divengono espressione di manifestazioni culturali-turistiche legate alle più pregevoli tradizioni che la Municipalità intende recuperare e promuovere".

Ancora una volta, dunque, il nome di Pitrè ha oggi preciso riferimento alle antiche feste di Santa Rosalia, così come lo fu nel 1896 quando, dopo avere rinunciato alla carica di Sindaco, egli, da semplice consigliere, aveva chiesto ed ottenuto con delibera consiliare il ripristino del Festino, da lungo tempo trascurato.

Giuseppe D'Anna

BANDO EDIZIONE 1988

Sotto il patrocinio del Comune di Palermo, il Centro di Internazionale di Etnostoria di Palermo, in collaborazione con la Federazione Italiana Tradizioni Popolari di Roma, nella struttura della sua Consulta Scientifica Nazionale, bandisce l'edizione 1988 del

PREMIO INTERNAZIONALE
DI STUDI ETNOANTROPOLOGICI
"PITRE'-SALOMONE MARINO"

con lo scopo di valorizzare e diffondere la ricerca e gli scambi di esperienza nel campo etnoantropologico, sia a livello nazionale che internazionale, in funzione, anche, delle istanze turistico-promozionali legate al territorio.

Il Premio è aperto a tutti gli studiosi, con o senza qualifica accademica e senza limitazioni di nazionalità.

Il Premio si articola in 5 sezioni:

I Premio: "SIGILLO d'ORO CITTA' DI PALERMO", a studioso di livello internazionale, per il complesso della sua attività
II Premio per un volume o ampio saggio , L. 5.000.000
III Premio per un'integrata documentazione etnofotografica o per un documentario filmico e/o audiovisivo, L. 3.000.000
IV Premio per un saggio o studio di autore componente uno dei gruppi folklorici affiliati alla FITP, L. 1.000.000
V Premio per un servizio giornalistico su testata italiana o estera, pertinente a tematiche turistico-promozionali del territorio, L. 1.000.000

La Giuria disporrà, inoltre, del "Premio Speciale del Presidente" (di L. 1.000.000) da attribuire a concorrente di qualsiasi sezione; e del "Premio Speciale dell'Amministrazione Comunale di Monreale" (Targa d'Oro), da attribuire a concorrente della II o III sezione.

Il giudizio della Commissione giudicatrice è insindacabile.

I partecipanti devono inviare: cinque copie del volume o saggio in concorso; una copia del documentario/inchiesta: se video, su cassetta; una copia della documentazione etnofotografica, in b/n o col., purché di formato 18x24.

I concorrenti dovranno fornire prova che, quanto presentato al Premio, è databile dal 1 gennaio 1985 in poi.

Quanto presentato in concorso, unitamente al curriculum, va spedito alla Segreteria del Premio, Via Catania, 73 c/o Centro Internazionale di Etnostoria, 90141 Palermo, tel. 091/306773, entro il 30 aprile 1988. Il materiale inviato al "Premio" non sarà restituito; risulterà adeguatamente schedato presso la Biblioteca e/o presso l'Audio-Videofototeca del Centro.

I componenti la Giuria saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa, entro il 15 aprile 1988.

La manifestazione conclusiva sarà celebrata in concomitanza col "Festino di Santa Rosalia", che si svolgerà dal 10 al 15 luglio 1988.

I vincitori hanno l'obbligo di presenziare alla manifestazione conclusiva per la consegna del Premio, pena la decadenza dello stesso.

EDIZIONE 1987: I PREMIATI

Sigillo d'oro Città di Palermo: Carlo Tullio Altan. **Premio per un volume:** Annikki Kaivola-Bregenhoj (Finlandia), "I sogni attraverso le epoche" e Roberto Cipriani, "Il Cristo rosso" (ex-aequo). **Premio speciale della Giuria:** Ivanicka Petrova Georgieva (Bulgaria), "La mitologia popolare bulgara" e Gilberto Mazzoleni, "Il pianeta cultura". **Premio speciale del Presidente:** Giovambattista Bronzini, "I 'Canti popolari toscani' di N. Tommaseo". **Sigillo d'argento del Centro Internazionale di Etnostoria:** Utz Jeggle, "Etnoanatomia simbolica del corpo umano" e Anna Papamichael (Grecia), "Ricette tradizionali di Rodi". **Premio per un documentario etnofotografico e/o audiovisivo:** Biagio Scrimizzi, "Una strada, un nome" e Giuseppe Paradiso, "La Sicilia dei mestieri". **Targa d'oro Città di Monreale:** Vera Mayer (Austria), "Chiese in legno della cultura architettonica in Boemia Moravia Slesia e Slovacchia". **Sigillo d'argento del Centro Internazionale di Etnostoria:** Laboratorio Immagine (Per i documentari in multivisione prodotti negli ultimi due anni e relativi alla cultura antropologica siciliana). **Premio Federazione Italiana Tradizioni Popolari:** Carlo Zoldan, "Racconti popolari dell'Alto Livensa". **Premio per un servizio giornalistico:** Giuseppe Ardini (Per i servizi giornalistici realizzati negli ultimi due anni pertinenti a tematiche turistico-promozionali del territorio).

Sulle orme di ORLANDO

E' il titolo di una qualificata mostra-studio itinerante promossa dai Comuni di Ferrara e di Perugia. Coordinata dal Centro Etnografico Ferrarese con la collaborazione, l'adesione ed il patrocinio di istituzioni pubbliche (Comuni di Bondeno (Ferrara), Costacciaro (Perugia), Narni (Terni), Sorano (Grosseto), Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara, ecc.) e realtà culturali private (Istituto "Eugenio Cirese", Rieti; rivista "Il Cantastorie"), la manifestazione si prefigge di verificare dai versanti demo-etno-antropologico le persistenze del patrimonio leggendario carolingio nell'odierna tradizione orale italiana. Condotta a dimensione nazionale, la campagna di rilevazione ha coinvolto fattivamente istituti universitari, musei, centri etnografici e singoli ricercatori. Il relativo, stimolante catalogo ("Sulle orme di Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia", Interbooks-Arte grafica Bolzonella, Padova, 1987, pp. 370, L. 60.000), curato da Roberto Roda ed Anna Imelde Galletti, si avvale delle collaborazioni appena menzionate e si articola in quattro sezioni: "Caratteri generali" (il ciclo carolingio nella cultura popolare italiana; tracce onomastiche ed iconografiche dell'epopea carolingia in Italia; aspetti letterari, dello spettacolo e del teatro popolare ivi connessi); "Leggende e luoghi carolingi in Italia" (la diffusione e le orme dei paladini sul nostro territorio nazionale); "le strutture dell'immaginario" (analisi antropologico-culturali prevalentemente incentrate sulle leggende, sui viaggi e sui luoghi di Carlo Magno e dei suoi paladini); "Alcuni linguaggi popolari contemporanei" (il cinema ed il fumetto).

Ecco il sommario completo dei contributi ivi pubblicati:

Persistenza di stereotipi rappresentativi. Orlando preso da pazzia in una incisione per l'edizione veneziana del "Furioso" del 1772 e in un'immagine dal maggio "Rodomonte", compagnia di Asta (foto G. Vezzani, 1975). (Dal catalogo della mostra studio "Sulle orme di Orlando", pp. 86-87)

Testimonianze del ciclo carolingio nell'area sabino-abruzzese (Roberto Lorenzetti)
La tradizione carolingia in Abruzzo (Adriana Gandolfi, Elena Gennaro, Anna Rita Severini)
Megaliti di Puglia ed epica carolingia. Una fruizione colta di ritorno? (Paolo Malagrino)
Rinaldo e Pulcinella. Sulle orme degli eroi carolingi nell'area campana (Luigi M. Lombardi Satriani, Domenico Scarfoglio)
Orme di Orlando in Sicilia (Antonio Pasqualino)

LE STRUTTURE DELL'IMMAGINARIO

Leggende carolingie e araldica immaginaria (Hannelore Zag Tucci)
Sulle leggende dei viaggi di Carlomagno e dei vanti dei paladini (Massimo Bonafini)
Metamorfosi dei simboli nelle leggende carolingie. Archetipi e frammenti dell'immaginario culturale (Gian Paolo Caprettini)
"Luoghi carolingi". Percezione e organizzazione culturale dello spazio (Anna Imelde Galletti)

ALCUNI LINGUAGGI POPOLARI CONTEMPORANEI

Il paladino di carta. Orlando nel fumetto italiano (Roberto Roda, Giovanni Guerzoni)
Orlando nel reame di celluloide. I paladini di Francia nel cinema italiano (Paolo Micalizzi).

La mostra ha avuto come principale centro espositivo il Castello Estense di Ferrara (25 luglio-6 settembre) e sedi distaccate presso l'Istituto d'Arte "Dosso Dossi" di Ferrara ("Il paladino di carta. Orlando nel fumetto italiano", 25 luglio-6 settembre), la Rocca Possente di

Stellata di Bondeno ("I luoghi ferraresi dell'Orlando Furioso", a cura di "Fotografia & Territorio, 25 luglio-6 settembre) e la Chiesa di San Romano, a Ferrara ("Celebrano, fra gli altri, Orlando", a cura di Franco Solmi, con la collaborazione di Angelo Andreotti, 31 ottobre-28 novembre).

Presentata ufficialmente il 21 luglio presso la Sala Conferenze del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, l'iniziativa espositiva verrà successivamente trasferita a Perugia. Sono inoltre previste manifestazioni analoghe da proporre in territorio francese e spagnolo. Nell'ambito delle tematiche legate al ciclo carolingio, il 6 settembre, nei pressi della Rocca Possente di Stellata di Bondeno, è stato rappresentato il maggio drammatico "Roncisvalle" di Romolo Fioroni, a cura della Società del Maggio Costabonese di Costabona (Reggio Emilia).

(G.P.B.)

IL NOSTRO CATALOGO / NOTRE CATALOGUE / OUR LIST :

D08 LA CIAPA RUSA - Tèn da chent l'archet... (LP/MC)

D014 LA CIAPA RUSA - Stranòt d'amur (LP/MC)

RD001 LA CIAPA RUSA con A. CESA & D. PINTI
O sentì che bel cantà (LP)

RDK002 I SUONATORI DELLE QUATTRO PROVINCE
Musica tradizionale dell'Appennino (MC)

RD003 RITMIA - Forse il mare (LP)

RD004 LA CIAPA RUSA - Faruaji (LP)

RDK005 BUNTEMP - Sciabràt (MC)

LP = disco 33 giri / disque 33 r.p.m. / record 33 r.p.m.
MC = Musicassetta / cassette

ROBI DROLI SNC
DISCHI E CASSETTE
DI MUSICA TRADIZIONALE
E ACUSTICA

16, Strada Roncaglia 15040 S.GERMANO (AL)
0142/50577-782182

"Robi Droli" (nel dialetto alessandrino di San Germano significa "cose insolite") è una nuova etichetta discografica fondata da Maurizio Martinotti e Beppe Greppi. "Robi Droli" pubblica i dischi realizzati dall'"Associazione Culturale La Ciapa Rusa" e da altri gruppi che agiscono nel campo della musica tradizionale.

Grazie alla collaborazione di "Robi Droli", abbiamo la possibilità di offrire agli abbonati de "Il Cantastorie", a un prezzo scontato, alcune copie di una delle migliori realizzazioni discografiche de "La Ciapa Rusa". Si tratta del disco "O sentì che bel cantà", che vede anche la partecipazione di Alberto Cesa e Donata Pinti. Il disco si può ricevere versando l'importo di L. 10.000 sul c/c postale n. 10147429 intestato a "Il Cantastorie" c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Elenchiamo i brani del disco "O sentì che bel cantà", al quale è allegato un libretto con testi, note e bibliografia:

Canto di maggio
Le nozze dell'alpigiano
'l moru sarasin
Stranòt
Dona franzeisa
Madona 'd la Guardia
La fija dal povr'om
Ninna nanna
Giacu Trus
La ragazza guerriera
Questua delle uova
Il marito confessore
l'asu mort
Cul vecc/Carlin pasa da là
Strofetta di lavoro/la melia

Associazione

"AMICI DEL BURATTINO - RIBALTE DI FANTASIA"

SCHEDA DI ADESIONE

Nome: ____________________

Cognome: ____________________

Indirizzo: ____________________

____________________ *tel.* __________

Luogo e data di nascita: ____________________

Titolo di studio: ____________________

Professione: ____________________

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ____________________

____

____

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali?

____

Riviste di settore consultate abitualmente:

____

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ____________________

____

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ____________________

____

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ____________________

____

____

____

____

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

UN COLORIFICIO CERAMICO SALVA UNA LIBRERIA DEI PRIMI DEL '900

E' difficile che un'azienda privata dedichi la propria attenzione ad un bene culturale come una libreria. E' ancor più raro se il bene in oggetto è una piccola libreria che non potrà ricambiare il favore con un ritorno pubblicitario adeguato, come succede invece con la sponsorizzazione di squadre sportive.

E' successo a Reggio Emilia per la storica libreria "del Teatro". Luogo di ritrovo di insigni studiosi, "la libreria del Teatro" possiede un buon pezzo di storia: dai primi del '900 ad oggi ha visto passare sui suoi pavimenti di asse molte nuove leve della narrativa italiana scoperte e spinte ad esprimersi da Nasi, proprietario e da sempre talent-scout degli ingegni letterari emiliani.

L'invidiabile posizione centrale del luogo mette, nell'ultimo anno, in forse la continuazione dell'attività. Canoni d'affitto troppo elevati, idonei per una boutique di abiti firmati, ma non per una rivendita di libri di questo tipo: ogni libro venduto è frutto di uno scambio di opinioni letterarie, politiche e culturali col proprietario. Una situazione anomala addirittura tra le stesse librerie moderne, ormai diventate semplici rivendite.

Nasi, costretto dai costi in continuo aumento decide comunque di chiudere. Lo salvano i cittadini con una petizione al Ministero dei Beni Culturali. La libreria viene dichiarata "Bene di elevato interesse storico". Un'azienda, la Colorveggia di Casalgrande, contribuisce alle spese di gestione. La libreria scopre d'un tratto di essere importante quanto le boutique e i fast food che le stanno accanto: una sorpresa, adesso che i guai sono finiti, veramente notevole.

"I motivi che ci hanno spinto in tale direzione - dice Camillo Galaverni, Presidente del colorificio ceramico di Casalgrande - sono stati più di affezione culturale che di pubblicità aziendale; infatti il nostro prodotto non si acquista al supermercato ma è destinato alle industrie ceramiche, che lo acquistano solo dopo lunghi esami tecnici".

Tutto quanto viene fatto in ambito industriale deve però avere un fine che lo giustifichi anche economicamente. Camillo Galaverni, messo un po' alle strette si giustifica: "Vorrà dire che per Natale regaleremo ai nostri clienti un libro della Libreria del Teatro".

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

I fabulosi parlari. Aspetti e interpretazioni del mondo tradizionale, Autori Vari. Editori del Grifo, Montepulciano (Siena), 1987, pp. 127, L. 15.000

Undici studiosi e ricercatori rendono un affettuoso omaggio al prof. Pietro Clemente in occasione della sua nomina ad Ordinario di Storia delle Tradizioni Popolari. I saggi ivi riportati tendono ad apportare nuove conoscenze, tecniche o documentarie, su vari aspetti della cultura tradizionale, dalla devozione popolare alle leggende, dalla famiglia contadina agli archivi del movimento contadino. Ecco l'indice di questa vivace pubblicazione: "Persistenza di antiche credenze e riti agrari legati al santuario di S. Maria in Valle presso Laterina", di Dante Priore; "Rispettiva Federazione Provinciale. Testimonianze grafiche popolari nell'Archivio Confederterra Provinciale di Firenze", di Paolo De Simonis; "Cavalieri lupi e pastorelle o dell'educazione sessuale nelle società agro-pastorali", di Mariano Fresta; "La famiglia contadina tra convivenza e consanguineità, ovvero il processo di trasformazione del modello familiare italiano nella seconda metà dell'Ottocento", di Gianfranco Molteni; "Il movimento delle idee in un gruppo di mestiere. La leggenda di Ciapino Zampi", di Claudio Rosati; "I casi emergenti e le modalità di intervento: aspetti del prolema sociale nella Lunigiana della prima metà dell'Ottocento", di Roberto Cappuccio ed Ellena Pioli; "Befanate e Maggiolate in Toscana: dalla rappresentazione cartografica all'analisi", di Nevia Grazzini; "Laboratorio audiovisivi e biblioteca", di Andrea Ciacci; "Epistemologia e pensiero primitivo. Una discussione sull'antropologia neo-intellettualista", di Fabio Dei; "Le ragioni dell'estetico e dello scientifico. A proposito del film etnografico", di Alessandro Simonicca; "Per una didattica del territorio nella scuola media", di Sandra Landi.

La Banda Musicale di Vertova. 1886-1986, studi e ricerche di Marino Anesa e Maurizia Paganessi. Lediberg, S. Paolo d'Argon (Bergamo), 1986, pp. 234, L. 20.000

L'elegante volume riporta un'accurata ricerca, articolata in varie ottiche direzionali: materiale archivistico, documenti a

Da "La Banda Musicale di Vertova. 1886-1986".

stampa, fotografie (molte scattate da Riccardo Schwamenthal in occasione di due concerti tenuti dalla Banda nel 1986), fonti orali, iconografia varia (partiture, appunti lavoro, altri aspetti musicali locali). La parte storico-tradizionale, curata da Maurizia Paganessi, è stata validamente redatta attraverso varie fonti scritte (giornali, bollettini parrocchiali ed altri periodici locali, statuti e regolamenti del corpo bandistico, libretti con annotazioni, ecc.) ed è accompagnata da suggestivi immagini del passato ed attuali. Il lavoro della ricercatrice si sofferma soprattuto sugli anni dal 1924 al 1960, ma non mancano note sulle origini e sull'odierna situazione del complesso bandistico. Consistente e degna di notevole rilievo risulta inoltre la parte curata da Marino Anesa, incentrata soprattutto sulle testimonianze orali di bandisti e dirigenti il corpo musicale di Vertova. Il quadro musicale così descritto è estremamente vivace ed emblematico di una cultura musicale ancora non sufficientemente studiata su tutto il territorio nazionale. Di particolare interesse, infine, il capitolo approntato attraverso una conversazione con Roberto Leydi ("origine, evoluzione, modelli della banda musicale moderna") e, ancora, il catalogo delle partiture e la descrizione delle altre realtà musicali di Vertova, la "Mandolinistica" ed il "Contrappunto Belotti". Il volume, che si raccomanda anche agli studiosi attivi su altri territori, può essere richiesto al Corpo Musicale di Vertova - 24029 Vertova (Bergamo).

Non temevano il ruggito del leone. Antichi banditi veneziani tra corsi e ricorsi storici, Gian Vincenzo Omodei Zorini. Estratto da "Almanacco Veneto 1987", Panda Edizioni, Padova, pp. 7 n.n.

"han mandaa foeura i balon". (Gli aerostati delle "Cinque Giornate" di Milano), Gian Vincenzo Omodei Zorini. Tipolitografia Valsesia, Romagnano Sesia (Novara), 1987, pp. 18. Edizione di 499 esemplari numerati fuori commercio, realizzata per il XXXVIII compleanno dell'autore.

Si tratta di due interessanti e piacevoli opuscoli di storia, riguardanti episodi diversi, dal XVII al XIX secolo. Nel primo, l'autore tratta argutamente di vari momenti del banditismo negli anni della Serenissima Repubblica di Venezia (delitti, punizioni, delatori, depredatori del pubblico denaro, ecc.) e, applicando la teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi storici, giunge a stabilire molte analogie con la criminalità dei nostri giorni. Illustrato con gusto da Ferruccio Locarno, il secondo opuscolo descrive con modi narrativi più che apprezzabili il clima di battaglia e di entusiasmo popolare delle cinque giornate milanesi del 1848 e, in particolare, un episodio minore "di quei giorni eroici (...) che ebbe, al momento, non poche conseguenze pratiche, segnando anche, nella storia delle comunicazioni, l'involontaria nascita della posta aerea": l'utilizzazione di palloni aerostatici per i messaggi ed i proclami del Governo provvisorio.

Suviana e Pavana 1934. Mezzo secolo di energia pulita sull'Appennio bolognese e pistoiese. La costruzione degli impianti idroelettrici dell'Alto Reno e Limentre, Editoriale Nuèter - Gruppo di Studi Alta Valle del Reno - Comune di Castel di Casio. Porretta Terme, 1987, pp. 52, L. 8.000

Agile stimolante catalogo della mostra omonima, tenutasi nei Comuni di Castel di Casio (Bologna) e Sambuca Pistoiese. Presentato da Maurizio Pozzi, presidente dell'attivo Gruppo di Studi Alta Valle del Reno, contiene utili materiali sulla realizzazione, negli anni 1922/1935, della diga e dell'invaso del bacino idroelettrico di Suviana. I contributi ivi pubblicati sono felicemente proposti da ottiche diverse: storiche e d'ingegneria civile ("50 anni fa la diga di Suviana", di Ugo Pelagatti), fotografiche (importanti documenti d'epoca, facenti parte dell'archivio del costruttore e di collezioni private, riprodotti da Aniceto Antilopi), della memoria popolare ("Testimonianze orali", a cura di Maurizio Pozzi e Lamberto Predieri). Gli interessati possono richiedere il catalogo a: Editoriale Nuèter, Casella Postale n. 44, 40046 Porretta Terme (Bologna).

Poeti per la scuola. Antologia nazionale, Autori Vari. Seledizioni, Bologna, 1987, pp. 110, s.i.p.

Varie centinaia di testi (in massima parte in lingua) di autori diversi (tra cui: Anna Baldi Prampolini, Mariella Loi, Luciano Manini, ecc.) tendono a stimolare approcci con la poesia da parte del mondo della scuola. Le molteplici tematiche ivi affrontate sono qualitativamente rafforzate attraverso la pubblicazione di opere di illustri poeti del passato (Dante, Carducci, Pascoli, Foscolo, ecc.).

Il Lago-Scuro ponte per la città, a cura di Maria Peron e Giacomo Savioli. Comune di Ferrara-Archivio Storico-Biblioteca Ariostea, Edizioni Arstudio c, Ferrara, 1987, pp. 205, s.i.p.

Interessante lavoro interdisciplinare realizzato in funzione della mostra omonima, tenutasi a Palazzo Paradiso, in Ferrara, dal 13 al 31 maggio 1987. I ven-

tidue contributi ivi riportati forniscono una soddisfacente ed omogenea trattazione di diverse tematiche legate alla storia, alla demologia, al dialetto, all'arte ed all'urbanistica di ieri e di oggi di Pontelagoscuro, noto centro sulla riva del Po, nelle immediate vicinanze della città di Ferrara, un tempo rilevante scalo e confine di stato. Tra i materiali maggiormente utili ai lettori della nostra rivista, sono da citare: "Alle origini della prima industrializzazione ferrarese: Pontelagoscuro e il Po", di Franco Cazzola (incisive note sullo sviluppo industriale della provincia e sulle vicende commerciali degli opifici di questa località); "Lo sviluppo industriale di Pontelagoscuro: i luoghi della produzione", di Miranda Previati (dettagliate notizie sugli insediamenti industriali locali dall'800 agli anni '50); "Relitti di notizie pontesane-Il porto, le acque, la sua gente", di Giorgio Mantovani e Rodolfo Menegatti (vita quotidiana ed attività portuale otto-novecentesca); "Ferri e Ferraro: il dialetto e il canto popolare a Pontelagoscuro", di Gianni Stefanati (acute considerazioni sulle opere di Luigi Ferri e di Giacomo Ferraro, con proposte di lavoro per una verifica sul campo di quanto oggi resti dei documenti pubblicati da quest'ultimo ne "I canti di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro" (1877)).

Storie di magia, Marino Anesa-Mario Rondi. Quaderni dell'Archivio della cultura di base. 7, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo, 1986, pp. 146, s.i.p.

Importante documentazione intorno ad un consistente filone del repertorio narrativo, raccolta in area bergamasca (Valli Seriana, Brembana, di Scalve e Calepio) dal 1977 al 1981. Scrivono, a tale proposito, i due noti e validi ricercatori: "Protagonisti delle storie presentate in questa raccolta (...) sono gli esseri fantastici comuni a diverse aree culturali italiane ed europee: il folletto (nel Bergamasco denominato squàsc) dagli scherzi impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili; l'orco con la sua figura smisurata e minacciosa; il diavolo con i piedi di capra e le corna; la donna del gioco, una fata-strega accompagnata da un branco di cani o di gatti; la caccia morta condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne. All'origine di questi miti stanno il substrato magico pagano, gli exempla medievali, la letteratura demonologica, i trattati inquisitoriali. Concezioni religiose e regole morali sono combinate con credenze arcaiche ed elementi rituali". Le svariate centinaia di materiali qui presentati sono opportunamente integrati da esaurienti note (informazioni e commenti filologici sui testi; brani o riassunti di varianti di un certo significato; riscontri bibliografici e rimandi ad altri documenti ivi presenti), da una folta bibliografia e da un indice delle località di raccolta e degli informatori.

Un'ulteriore conferma, quindi, della validità dell'iniziativa bibliografica intrapresa dall'Archivio della Cultura di Base, diretto da Mimmo Boninelli e costituito presso il Sistema Bibliotecario Urbano di Bergamo (Via S. Giorgio, 1/B).

Quaderni della Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente. Anno I, n. 1, giugno 1987. Gruppo Studi "Bassa Modenese", San Felice sul Panaro (Modena), 1987, pp. 111, L. 7.000

La pubblicazione dello Statuto del "Gruppo" precede sette articoli di arte, storia er letteratura, schede, notebiografiche e recensioni. Di particolare interesse, per i nostri studi, il contributo di Carluccio Frison, incentrato su "Le fiere della Mirandola nella seconda metà del XIV secolo", in cui vengono considerati (in forma preliminare) alcuni aspetti dell'economia locale attraverso un'attenta lettura degli Statuti mirandolesi dell'epoca.

Antropologia Medica. Per un confronto di culture sui temi della salute. 3. Antropologia e professioni infermieristiche, a cura di Roberto Lionetti. Grafo Edizioni, Brescia, aprile 1987, pp. 96, L. 18.000

La sezione monografica di questo vivace numero contiene gli atti del Convegno "Antropologia e Nursing" (Trieste, 10 maggio 1986), con relazioni di Roberto Lionetti, Françoise Loux, Jean-Pierre Castelain, Liliana Lanzardo, Michelle Guyon, Maila Mislej, Marisa Maccini. Anche i saggi presenti nell'omonima sezione (approntati da Madeleine Leininger, Pamela J. Brink, David Anderson) sono incentrati su questa tematica. Stimolante ed incisivo, nella sezione non monografica, l'intervento di Roberto Lionetti, sugli "Aspetti socio-culturali nella donazione e nel trapianto di organi"..

Il fascicolo è completato da schede bibliografiche e da notizie di convegni. La rivista costituisce un vero punto di riferimento e di confronto tra studiosi di discipline e paesi diversi.

(G.P.B.)

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

Gian Paolo Borghi-Giorgio Vezzani, **ASCOLTATE IN SILENZIO LA STORIA. Cantastorie e poeti popolari in Romagna dalla seconda metà dell'800 a oggi**, pp. 293, L. 18.000.

"Così ragionando, vedemmo molta gente formare gran cerchio. Non si vendevano polli allo spiedo, non specifici per i calli. Si vendeva canto. Un'onda di canto montava sopra la folla e si spandeva d'intorno... Un uomo cantava. Il suo volto era giovane e forte. Pareva cieco. No, non era cieco: è che teneva socchiusi gli occhi per meglio vedere il suo canto, e col gesto della mano ondeggiante lo accompagnava."

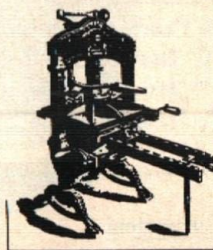
Alcune copie di "Ascoltate in silenzio la storia" sono disponibili per gli abbonati de "Il Cantastorie" al prezzo di L. 15.000. Versamento sul c/c postale n. 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25 42100 Reggio Emilia

Così, Alfredo Panzini, saggista e giornalista romagnolo, sul "Corriere della Sera" nel 1930 raccontava ai suoi lettori di un incontro con un cantastorie in una delle tante numerose fiere contadine di allora. E proprio dei cantastorie, del loro cantare gli avvenimenti del momento con versi in vernacolo aggiustati per la cultura popolare, il libro **Ascoltate in silenzio la storia** di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani edito per i tipi della Maggioli Editore di Rimini, racconta e traccia un singolare ritratto di un modo di comunicare oggi del tutto scomparso.

Oralmente, spesso accompagnati da strumenti musicali e con l'ausilio di coloratissimi manifesti e opuscoli stampati, i cantastorie degli ultimi anni, andavano in piazza a raccontare alla gente il fatto. Non solo, ma spesso il cantastorie o il poeta in vernacolo rappresentavano la fronda più viva, arguta e pungente nei confronti del governo e dell'autorità costituita.

Con questo libro, ricco di testimonianze, saggi e fotografie inedite raccolte in molti anni di ricerca dagli autori, si vuole colmare una lacuna storica su una figura lontana nel tempo ma che sicuramente ha rappresentato, a volte, l'unico punto di riferimento per la diffusione, il commento e la critica a notizie e fatti del giorno.

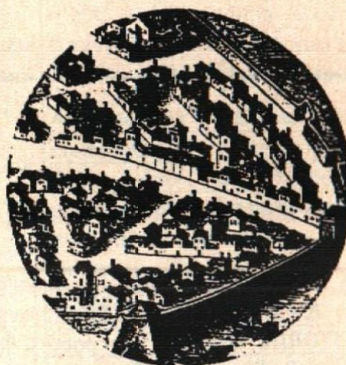
Anselmo Calvetti, **ANTICHI MITI DI ROMAGNA. Folletti, spiriti delle acque e altre figure magiche nelle tradizioni romagnole**, pp. 169, L. 14.000.

Da dove arrivano il Folletto e gli altri spiritelli che infestano le case nelle campagne? E che sono i soprannaturali esseri delle acque come le Anguane, la Borda e la Bisciabova? Perché i due buoi dell'aratro si chiamano Ro e Buni e qual'è il loro significato magico? Cosa nascondono alcuni arcaici riferimenti dell'etnologia e della filologia per studiare alcune delle più singolari tradizioni romagnole. E' un libro che unisce fascino e rigore scientifico ed ha le carte in regola per diventare un classico degli studi sul folclore romagnolo.

La Biblioteca del Titolo
MAGGIOLI EDITORE

I CANTASTORIE DE "IL NUOVO CONNUBIO EMPIRICO DI ROMILIA"

Una musicassetta, offerta in omaggio ai sostenitori de "Il Cantastorie", presenta alcune esecuzioni dei cantastorie romagnoli Lorenzo De Antiquis e Pietro Corbari e dell'emiliano Giovanni Parenti. Del modenese Parenti, recentemente scomparso, proponiamo alcuni brani del suo imbonimento, registrato il 17 luglio 1986, nel corso di una serata ad invito alla Festa dell'Unità, a Casina (Reggio Emilia). E' stata anche una delle ultime esibizioni in pubblico di Giovanni Parenti, un'ulteriore esemplificazione dell'imbonimento, lineare ed efficace, del cantastorie modenese:
"Adesso vi è una cosa: non c'è obbligo per nessuno, ricordato che noi non veniamo a chiedere niente eh?, noi siamo stati chiamati per stare in compagnia e allora... però chi interessasse avere una nostra musicassetta di quelle canzoni che voi sentite qua, e domani ve le potete sentire a casa vostra, vi dico la verità: oggi, già è una giornata che per noi è un'allegria essere qui con voi, perché anche noi ci piace questa grande festa. E allora, facciamo una cosa ben fatta: voi che ascoltate stasera, e domani se volete sentirci a casa vostra, potete portare a casa una musicassetta, che voi sapete quello che costano. Purtroppo c'è delle... di quelle che costano dieci undici quindicimila lire, otto sette... volete fare... guardate, vi vengo incontro, non ho mai fatto quello che faccio oggi: a Casina, al posto di tutti quei soldi che vi ho detto, che voi lo sapete meglio di me, lo portate via neanche seimila lire, con cinquemila lire lo portate a casa... Questo ricordo... chi lo vuole, chi non lo vuole faccia quello che crede. Però se volete ascoltarci a casa vostra, dovete fare questo. Adesso vi faccio sentire 'La creazione del mondo'... ".

Questi i titoli della musicassetta:
"Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di Padre Formicola", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

Per informazioni
e richieste,
è possibile
scrivere
a Pietro Corbari,
via Benelli 10,
48020 Santerno (RA)
tel. 0544/417361

IL NOTIZIARIO AMBULANTE

NUMERO UNICO — PRIMA EDIZIONE

*Giornale di storie e ballate popolari
liberamente tratte da attualità,
tradizione e fantasia
ideate e cantate da Pietro Corbari*

LA STORIA DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

Questi i titoli della collana:

1. LA GRANDE CAVALCATA. Storie di Circhi, attrazioni e acrobazie viste e raccontate da una regione posta al centro dell'Europa (Formato 22,5x30,5, pp. 410 con 335 illustrazioni e fotografie d'epoca in bianco e nero e a colori).

2. DALLA FIERA AL LUNA PARK. Storie di mestieri e giostre dal Medioevo ad oggi (Formato 22,5x30,5, pp. 420 con 500 illustrazioni e fotografie d'epoca).

3. FACANAPA E GLI ALTRI. Storia e storie di marionette, burattini e marionettisti (Formato 22,5x30,5, pp. 480 con 450 illustrazioni e fotografie d'epoca in bianco e nero e a colori).

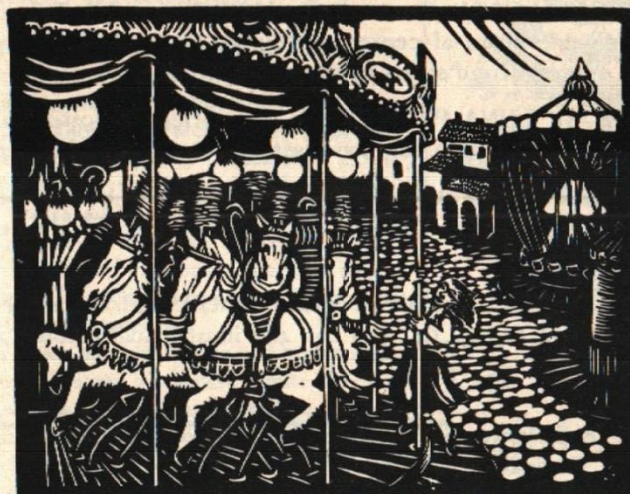
4. AMBULANTE COME SPETTACOLO. Vita e fatiche degli ambulanti per le strade del mondo (Formato 22,5x30,5, pp. 470 con 430 illustrazioni e fotografie d'epoca in bianco e nero e a colori).

Con il volume "Ambulante come spettacolo", Giancarlo Pretini conclude l'enciclopedia in quattro volumi dedicata alla storia dello spettacolo viaggiante. Ricordiamo in modo succinto il sommario del nuovo volume che sarà recensito nel prossimo numero:

Parte prima: I palcoscenici dell'ambulante
Parte seconda: I giochi, le arti e i divertimenti in piazza
Parte terza: Mestieri per strada
Parte quarta: Vendere è fantasia.

TRAPEZIO Libri, Udine
PRETINI & C.,
Morena Torre Due, Reana del Rojale (UD)

In copertina: "Venditore d'aglio", foto inizio Novecento, Museo Etnografico del Po, Monticelli d'Ongina.

LE XILOGRAFIE DI LUIGI BERARDI

LA GIOSTRA, xilografia per la copertina 1986

L'ULTIMA PIAZZA, xilografia per la copertina 1987

L'ABBONAMENTO 1987 A "IL CANTASTORIE"

Abbonamento annuo ordinario: L. 10.000

Abbonamento annuo sostenitore: L. 20.000, con un omaggio a scelta tra quelli qui sotto indicati e la copertina per l'annata 1987:

1. **I cantastorie de "Il Nuovo Connubio Empirico di Romilia"**, musicassetta con i cantastorie Lorenzo e Dedi De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari.

2. **I Quaderni della Biblioteca di Terranuova Bracciolini**, due fascicoli a scelta, tra i seguenti:
A) Domenico Bacci, "Sprazzi di lontane reminiscenze di un ex cappellano militare" (guerre 1915-18, 1940-45)
B) Luigi Franci, "Diario di una famiglia contadina"
C) Anonimo, "Zinganetta di Casa Biondo"

3. **Pubblicazioni del Museo Civico di Carpi**, due fascicoli, a scelta, tra i seguenti:
A) "... facevano tutti la treccia..." (Catalogo Mostra 1981)
B) "La condizione contadina e l'esperienza del sacro" (Catalogo Mostra 1982)
C) "L'arte del truciolo a Carpi" (Catalogo Mostra 1981)

4. **Piccolo mosaico. Le memorie degli analfabeti**, Anita Alberghini Gallerani. La "storia" di un paese (Renazzo, in provincia di Ferrara) attraverso i racconti del padre e del nonno di una scrittrice popolare.

5. **"Vengo l'avviso a dare"**, Bibliografia della drammatica popolare, Romolo Fioroni-Giorgio Vezzani. A cura del Centro Culturale "A. Benedetti", Villa Minozzo (RE).

6. **Documenti sonori**, Catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro Etnografico Provinciale di Piacenza. Amministrazione Provinciale di Piacenza, Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione.

7. **I cantastorie padani**, disco 33 giri 30 cm.

8. **La Strega Morgana**, il teatro dei burattini in una musicassetta di Demetrio "Nino" Presini.

Versamenti sul c/c postale 10147429 intestato a IL CANTASTORIE, c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Il Cantastorie

Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani

C'ERA UNA VOLTA UN "TREPPO"...

Cantastorie e poeti popolari

In Italia Settentrionale

dalla fine dell'Ottocento agli Anni Ottanta

Vol. I

Con contributi di Lorenzo De Antiquis, Marino Piazza, Romeo Zammarchi
Trascrizioni musicali di Giorgio Vacchi
Fotografie di Giorgio Vezzani

Tradizioni musicali - 2

Collana fondata e diretta da Nunzia Manicardi

ARNALDO FORNI EDITORE

Aprile - Settembre 1987 **L. 3.500**